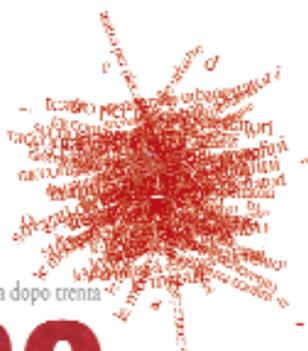


BENEFVENTO

3 > 12 settembre 2010

CITTÀ SPETTACOLO

XXXI EDIZIONE



la prima dopo trenta

30no

direzione artistica Giulio Baffi

Benevento è uno spettacolo di per sé. Lo scopre con facilità il viaggiatore che da subito ne percepisce la magia. Le sue luci mettono a nudo scorci tra i più importanti di tutta la Longobardia, le sue strade e i suoi monumenti raccontano i fasti dell'impero romano, mentre le chiese e i palazzi riproducono la sobria e austera aria del regno Pontificio.

Benevento è stata palcoscenico della storia. Qui si sono intrecciati i destini e gli affanni dei protagonisti di tanti e diversi secoli. Lo stesso proscenio, da 31 anni ormai, ospita il festival 'Benevento Città Spettacolo'. La punta di diamante della nostra programmazione artistica, diventata, col passare lieto delle edizioni, un appuntamento di rilievo nel cartellone teatrale, campano e nazionale. E con la regia di Giulio Baffi, nuovo direttore artistico, ci apprestiamo a vivere ancora altre realtà. Nuovi affanni e nuovi amori, intrecci di storie a personaggi.

Benevento è una storia ancora tutta da rappresentare.

Ma il teatro è anche democrazia, annullamento delle distanze, riduzione a fattore unico delle differenze. E dalle tavole dei nostri teatri, in questi decenni, anche tanta passione civile è arrivata al pubblico. Questo cerchiamo ancora. Perché ciascun beneventano possa essere protagonista della sua storia. Perché ogni spettatore possa andar via portando con sé un carico leggero e utile.

Benevento continuerà a sorprenderci, ne sono certo.

Questa XXXI edizione non sarà solo un'altra tappa o un altro tassello, ma la tessera più importante per colorare il mosaico, quella che mancava. Almeno fino ad ora.

Perché 'Benevento Città Spettacolo' è ancora e finalmente, qui tra noi.

Fausto Pepe

Sindaco della Città di Benevento

Dopo la tappa del trentennale "Benevento Città Spettacolo" è pronta a voltare un'altra pagina e a scrivere l'incipit di un nuovo capitolo. Quella di quest'anno non sarà solo la XXXI edizione, ma la prima di un nuovo corso che abbiamo affidato alle sapienti mani di Giulio Baffi. Questo è, inoltre, il primo anno in cui la Fondazione "Città Spettacolo" riveste un ruolo di primo piano nell'organizzazione del Festival. Le sfide, dunque, sono tante, ma la parola d'ordine è unica: "coinvolgimento", lo stesso che ha consentito ad un'idea nata oltre tre decenni fa di scalare i muri del cambiamento e di giungere oggi ad una nuova edizione. Protagonista indiscussa è ancora una volta la città. Benevento, i suoi spazi, i luoghi della storia e quelli dell'arte. Non saranno semplici location per gli spettacoli in cartellone, saranno, invece, parte integrante dello spettacolo, nell'ottica di fedeltà a ciò che "Benevento Città Spettacolo" è stata e a ciò che sempre dovrà essere: un'unica identità, fusione perfetta tra la città e lo spettacolo, tra i beneventani, i loro spazi e la loro naturale vocazione per il teatro. Gli sforzi messi in campo sono, quest'anno più che in passato, ingenti. Il difficile momento che il Paese tutto sta vivendo e che la cultura sta pagando rende il nostro compito ancora più arduo. Tanto più che siamo impegnati come Amministrazione a guardare avanti. Non ci limitiamo a gestire l'oggi, ma lavoriamo per costruire il futuro del Festival. Siamo consapevoli che le risorse, quelle europee che oggi abbiamo a disposizione, domani potrebbero venire meno. Per questo stiamo approfondendo i nostri sforzi per creare un fitto sistema di collaborazioni che metta "Benevento Città Spettacolo" in rete con gli altri festival del nostro Paese per assicurarci insieme una forte stabilità futura. Si alza il sipario, dunque, sulla "Città Spettacolo" di oggi e sul futuro del nostro Festival.

Raffaele Del Vecchio

Assessore alla Cultura del Comune di Benevento
Presidente della Fondazione "Città Spettacolo"

Benevento Città Spettacolo, un Festival per una città che diventa volentieri palcoscenico. E' storia antica, trenta edizioni storiche ed ora questa che si propone di legare insieme, e con forza, la città allo spettacolo. I teatri di Benevento sono belli e accoglienti, il Comunale che compie quest'anno 150 anni, tanti quanti ne compie la nostra Nazione, e il Massimo, il De Simone, i Mulini, il piccolo e nuovissimo Teatro Libertà, e il più antico di tutti, il grande Teatro Romano che ritorna ad essere palcoscenico d'eccezionale fascino ed accogliente spazio per importanti occasioni di spettacolo.

Non ci bastano, vogliamo che la città stessa sia palcoscenico, e allora ecco la Piazza Roma, l'Arco del Sacramento, l'Hortus Conclusus, la Piazza Vari, il Palazzo Paolo V, la Villa Comunale, il Ponte Leproso, la Piazza Manfredi, accogliere spettacoli messi in scena per l'occasione, come per una Festa del Teatro lieta e coinvolgente.

Tanti spettacoli, teatro di prosa naturalmente, ma anche danza, musica, performances, originali proposte per incursioni d'anomalie poetiche, spettacoli internazionali, "prime" di grande richiamo che da Benevento partiranno alla conquista di altri palcoscenici, debutti per attori appassionati, pronti all'incontro con un pubblico che abbia voglia di divertirsi, emozionarsi, commuoversi.

Speriamo che la città risponda lieta al nostro invito e che questa trentunesima edizione di Benevento Città Spettacolo sia come un patto di amicizia intellettuale che si rinnova e si proietta nel tempo futuro.

Giulio Baffi
direttore artistico



Venerdì

SPETT

Teatro Comunale,
ore 20,30

replica 5 settembre
ore 21,00

Peppe Barra in
La musica dei ciechi
poi le voci dal Vico Finale

di Raffaele Viviani

con
Patrizio Trampetti e
Lalla Esposito

con
Adriano Mottola,
Gabriele Barra, Paolo Del
Vecchio, Costel Lautaro,
Ilie Pepica, Massimiliano Sacchi,
Luca Urciuolo

scene
Roberto Crea

costumi
Annalisa Giacci

elaborazione delle canzoni
Patrizio Trampetti

regia
Claudio Di Palma

produzione
Ente Teatro Cronaca

durata 75 minuti

prima nazionale

si ringrazia
il Mercadante
Teatro Stabile di Napoli

“T'aggio vista!”. Esclama dolente, ma con intonazione ferma, il Ferdinando de “La Musica dei ciechi” accusando sua moglie Nannina di “evidente” infedeltà. Sembra, la sua, una prova testimoniale forte e sufficiente alla condanna morale della donna se non fosse, però, che a fornirla sia lui, ovvero, un musicista cieco. Un buffo controsenso, dunque. Viviani, però, geniale, non lo informa neppure di ironia. T'aggio vista! Afferma amaro Ferdinando e noi dobbiamo credergli. Poco importa se quello che dice di aver visto gli sia stato soltanto malevolmente riferito da un ostricaro di passaggio e che l'accusa stessa possa essere vuota d'ogni verità. Ferdinando ha visto il tradimento proprio perchè gli è stato raccontato; nel suo mondo percettivo ascoltare è vedere. Nel suo mondo percettivo il senso proviene dal suono in un rapporto sinestetico tra vista ed udito. Allora eccolo, in questa messa in scena de “La musica dei ciechi”, il suo mondo di visioni ossessive e di solitudini, rimodulate secondo la fonetica di una partitura breve fatta di quadrature e dissonanze sia musicali che emotive. Eccolo, questo mondo, moltiplicarsi nelle ombre che gli si muovono intorno in un Borgo Marinari presunto; rifugio di suoni lontani, di lingue straniere, di voci arrochite dal mare. Gli si muove intorno una Napoli “di un altro tempo”, impenetrabile per lui, indistinta per noi, diradata, in scena, da superfici che ne opacizzano il senso e le forme. Una Napoli della strada, degli ultimi, dei sacrificati, dei veri, ma ormai una “Napoli, forse”. Una Napoli di cui solo Viviani ce ne può far intravedere l'eco.

Infine il buio, assiduo corteggiatore di Ferdinando, che ingoia la sua storia silenziandone le deludenti liturgie quotidiane.

Sabato

Centro d'Arte e Cultura,
ore 13,00

repliche
5, 11, 12 settembre

Tagli

una performance mobile

di e con
Marco Mario De Notaris

produzione
AudiImage

durata 45 minuti

prima nazionale

a seguire
Piante, tavole e storie
mappe del gusto nel Sannio
beneventano
a cura
dell'Associazione LOA

SPETT

Tagli è un monologo-cabaret che si ispira alla stand-up comedy, un misto di improvvisazione e di testo scritto, una performance in bilico tra il rischio dell'invenzione e una drammaturgia più "collaudata".

Un attore, relegato in uno spazio che non è un teatro, né un set, prepara il pranzo raccontando storie paradossali, storie, appunto, che riguardano i tagli, la vera parola moloch degli ultimi mesi. Anche l'attore, che per sua disgrazia è parte di quei tagli, rende partecipe il pubblico dei suoi progetti tagliati dal Ministero.

Progetti culturali sempre più folli e deliranti, e la descrizione tra risate e nonsense di una società che tagliando tutto quello che è cultura, partecipazione, sensibilità, sembra sempre voler rinunciare al senso profondo delle cose, dell'arte, della civile convivenza. In questo caso, spinto dalla necessità, che è la madre di tutte le invenzioni, l'attore di *Tagli* cerca di ristabilire un contatto con il pubblico e con la realtà attraverso il rito del pranzo, di una condivisione quasi "eucaristica", come un prete senza altare, che celebra messa in una baracchetta sperduta.

In un tempo in cui anche la quarta parete è una spesa eccessiva, *Tagli* si propone di far ridere o solo sghignazzare il pubblico attraverso uno scambio ravvicinato di battute e spunti anche dell'ultimo momento.

ACOLI

4

Sabato

È un viaggio surreale tra personaggi che, ricalcando quelli del famoso libro di L. Carroll, propongono caratteristiche legate in maniera peculiare al contesto naturale dell'Orto Botanico di Napoli, nel quale è stato creato e nel quale è cresciuto lo spettacolo. È l'Alice che si presenta sin dall'inizio ai piccoli spettatori è un'Alice alla ricerca di se stessa, metafora surreale della crescita e del disagio che il cambiamento fisico le procura. Un'Alice che ha dimenticato tutto quello che sapeva prima, prima di crescere improvvisamente (il suo nome, la sua identità e le storie che tutti da piccoli sanno), e che si mette in moto, con l'aiuto dei bambini, per ritrovarsi.

La ricerca di Alice, dell'identità smarrita, unisce quindi il personaggio al gruppo di spettatori grazie al meccanismo di identificazione, chiave magica e necessaria alla riuscita dello spettacolo, e che fa nascere improvvisi momenti di solidarietà e sostegno collettivo dell'indifesa protagonista alle prese con gli esilaranti personaggi un po' cinici, irretiti nelle loro surreali esistenze, con cui Alice non riesce a comunicare.

Ed è così che gli incontri con il bruco, il coniglio, il cappellaio matto e la sua band, la regina (per incontrare la quale è necessario trasformarsi in carte da gioco), il fiore, sottolineano il motivo della leggera solitudine di cui è impregnato, a nostro avviso, il libro stesso.

Ma ecco che alla fine un luogo magico suggerisce la soluzione: i nomi smarriti potranno essere ritrovati attraversando il labirinto.

Così, riappropriandosi del nome, Alice può esistere di nuovo, naturalmente insieme ai suoi fedelissimi compagni di viaggio.

Lo spettacolo presenta una struttura itinerante. Il giovane pubblico seguirà il percorso interagendo con i famosi personaggi del non-sense che qui acquistano caratteri nuovi legati al luogo che li ospita.

Villa Comunale,
ore 17,00

replica
5 settembre, ore 11,00

Come Alice

uno spettacolo di
Giovanna Facciolo
da Lewis Carroll

con
Adele Amato de Serpis,
Cristina Messere,
Monica Costigliola,
Valentina Carbonara

maschere, figure e costumi
Rosellina Leone e
Francesca Caracciolo

spettacolo itinerante
per max 80 bambini
dai 6 ai 10 anni

durata 60 minuti

4
5

Sabato

Domenica

SPETT

Raccontami Benevento

un progetto di
Giulio Baffi
e Giovanni Perone

produzione
Le Nuvole
teatro stabile
di innovazione

Largo Manfredi di Svevia
sabato 4 settembre
ore 18,00

replica 5 settembre
ore 12,30

con
Imma Villa
e Rosario Sparno

durata 45 minuti

Gli spazi bellissimi della città. Architetture che diventano spazio per una rappresentazione inconsueta. Attori che inventano una storia e la raccontano al pubblico come per un incontro improvvisato. Verità e fantasia che si confondono.

Un progetto che negli ultimi due anni ha moltiplicato l'attenzione degli spettatori e la fantasia degli attori-autori, tanti, che hanno inventato i loro racconti in centinaia di spazi storici, museali ed architettonici della Campania. Ci sembra bello raccontare anche Benevento, affidandoci all'invenzione di un gruppo di attori che hanno accolto con entusiasmo il nostro invito.

Quattro i racconti previsti, il sabato e la domenica, al mattino e al pomeriggio, che s'incrociano per emozionanti performances.

Biondo era e bello e di gentile aspetto. Ma l'un de cigli un colpo avea diviso... Avesse in Dio ben letto questa faccia L'ossa del corpo mio sarieno ancora In co del ponte presso a Benevento. (Dante. Purgatorio. Canto III)

Sono le prime ore del pomeriggio di venerdì 26 febbraio del 1266. L'esercito di Carlo d'Angiò è schierato sui colli sovrastanti la valle dei fiumi Sabato e Calore. Le forze di Manfredi, re di Sicilia (che il papa considera usurpatore) sono disposte nella pianura beneventana di S. Maria della Grandella. Ha inizio la battaglia di Benevento.

ACOLI

Sabato

4

5

Domenica

La lotta, quella più antica, antica quanto il mondo: tra il bene e il male, viene ingaggiata e mai vinta. Per ognuno di noi comincia, ma finisce?

In quale territorio riparare nel quale meglio lottare, sentirsi il più forte, il favorito, quello sul quale sarebbero tutti pronti a scommettere?

Su quale terreno ideale o reale, andare a sconfinare per poter, finalmente, planare, i piedi scollati da un mortificante ancoraggio, liberi da ogni peso, scagliati verso un tripudio di trionfo? Dov'è questo luogo dell'impossibile, dove un cerchio, destinato a restare irrimediabilmente aperto, miracolosamente si chiude, si conclude?

Un Hortus conclusus? Forse. Chissà. Si può provare, sperare.

Ma, alla fine, sapremo distinguere, se quel seducente, poderoso braccio che, trionfante, eleva verso il cielo la coppa della vittoria appartiene al corpo tentatore del male o a quello virtuoso del bene?! Fidiamo nel mistico hortus e nelle divine opere di Paladino.

Raccontami Benevento

Hortus Conclusus
sabato 4 settembre
ore 19,00

replica 5 settembre
ore 11,30

con
Gea Martire
e Gabriele Saurio

durata 45 minuti

Sabato

Teatro Massimo
ore 20,00

Ole Bull Stravaganze e Tradizione

concerto in omaggio al
Paganini del nord
il grande violinista e
compositore
OLE BULL
nel bicentenario
della sua nascita

eseguito da
MiNensemblet

guest Susanne Lundeng,
violino

Matteo Helfer, orchestrazione
"Lieder" di Edvard Grieg
Chiara Di Dino, *soprano*

musiche di
Ole Bull, Edvard Grieg,
Fridthjov Anderssen,
Harald Sæverud,
Susanne Lundeng

in collaborazione con
Ravello Festival

si ringrazia la Reale
Ambasciata di Norvegia
in Italia

La Reale Ambasciata di Norvegia a Roma celebra il compositore e violinista Ole Bull a duecento anni dalla nascita. Grande virtuoso del violino, considerato uno dei maggiori interpreti romantici al pari di Chopin e Liszt, autore di due concerti e numerosi pezzi brillanti per violino, dal 4 al 7 settembre 2010 Bull sarà celebrato anche in Italia con una serie di concerti. Ad eseguirli, l'ensemble norvegese MiNensemblet accompagnato da Susanne Lundeng, tra i giovani violinisti norvegesi sicuramente la più stimata artista che mescola la tradizione del violino norvegese tipico della musica popolare celtica a elementi di musica contemporanea e a sonorità moderne.

La tournée di MiNensemblet toccherà le città di Benevento, Roma e Bologna.

MiNensemblet

Formazione da camera stravagante e ricercata, MiNensemblet ha come caratteristica principale la versatilità dei suoi musicisti, sempre alla ricerca di nuove forme ed espressioni musicali. Dalla sua nascita nel 1992, ha scelto di privilegiare la musica contemporanea collaborando con artisti affermati, tra cui Bjørn Andor Drage, Arvid Engegård, Arve Tellefsen, Bobby McFerrin. Negli ultimi anni l'orchestra ha ulteriormente allargato la sua attività musicale con esecuzioni di musica antica su strumenti d'epoca. Nel 2006 ha pubblicato un CD interamente dedicato a Ole Bull dal titolo OleBullshits. La tournée di MiNensemblet toccherà anche le città di Benevento e Bologna.

Susanne Lundeng

Violinista che arriva dal nord della Norvegia. Forse oggi la più importante artista e compositrice norvegese, Susanne Lundeng rielabora le tradizioni musicali della sua terra con suoi personali arrangiamenti e richiami a

sonorità di jazz, rock, musica contemporanea e musiche popolari di altri paesi. Nel suo repertorio alterna brani tradizionali a sue composizioni, lavorando anche sulla vocalità. Il risultato è un suono innovativo, che rende questa artista molto apprezzata da un pubblico vasto. I suoi concerti nel Regno Unito e in Germania sono molto amati, i suoi dischi sono pubblicati in tutto il mondo e sono un grande successo nella Corea del Sud.

Matteo Helfer

Organista, pianista e direttore d'orchestra, ha suonato e diretto per conto di molte istituzioni concertistiche in Europa, Messico e Stati Uniti. Dal 1995 al 2001 è stato direttore artistico del Dolomitimusicafestival di Trento, della cui orchestra la DMf Chamber Orchestra del Trentino Alto Adige è direttore principale dal 1998. Ha collaborato con artisti di fama internazionale come Edita Gruberova e Kristian Johannessohn. Appassionato della cultura norvegese ed esperto della musica di Edvard Grieg, è impegnato nella stesura di una versione per voce ed orchestra dei lieder del grande compositore. Attualmente insegna organo e composizione organistica presso il conservatorio Bellini di Palermo.

Chiara Di Dino

Giovane soprano lirico, nata a Palermo, si è perfezionata con Leone Magiera. Sotto la guida di Mauro Trombetta ha curato il repertorio liederistico che ha eseguito successivamente in giro per l'Europa e in America. Si è specializzata con Luisa Sarlo in musica moderna e contemporanea francese e spagnola. Ha fondato nel 2002 insieme a Matteo Helfer e al musicologo Quirino Principe il Trio Telos, formazione specializzata nell'esecuzione del repertorio liederistico.

Ole Bull
Stravaganze e
Tradizione

Teatro De, Simone,
ore 21,00

replica 5 settembre
ore 19,00

Marina Confalone
in

La Cenerentola maritata

di
Manlio Santanelli

scene
Roberta Mattera

costumi
Giovanna Napolitano

musica
Federico Odling

voce del mezzo soprano
Caterina Tartaglione

regia
Marina Confalone

durata 75 minuti

prima nazionale

Un detto napoletano suona pressappoco come segue. Il matrimonio è come il mellone (cocomero), può uscire bianco o rosso; se esce rosso ritieniti un privilegiato; se esce bianco non hai che da inveire contro te stesso e contro la tua sorte, e magari prenderla a calci, sempreché ti capiti a tiro. Non diversamente accade nelle favole. E Cenerentola Maritata ne sa qualcosa.

Convolata ad entusiasmanti nozze con il suo Principe Azzurro, che l'ha fortemente voluta per il suo piedino da geisha, dopo il matrimonio viene dalla Regina Madre sottoposta ad una serie estenuante di esercizi fisici e morali, una sorta di "Università di Cambridge" Reale che la trasformi da domestica qual'era in una principessa di sangue. Ma la frequentatrice di camini non è di quelle che si piegano a discipline indirizzate a stravolgerne l'origine. E così il maestro di danza, quello di musica, e tanti altri docenti delle tante virtù che distinguono l'aristocrazia dalla plebe, si devono ritirare in buon ordine, sconfitti e sconfessati da una creatura che non è affatto disposta a perdere le sue radici, a cambiare pelle, ad applicare al suo viso una maschera che non le appartiene.

La conseguenza è una sola: viene ricacciata in maniere tutt'altro che araldiche nelle cucine del Palazzo, ad attendere alle defatiganti commissioni che le sono congeniali, vedi spazzare, fare il bucato, stirare, rammendare e, quando occorre, lavorare a maglia. E' appunto mentre sferruzza, che la cogliamo dedita ad esternare tutto il suo rancore contro un destino che si è comportato come il sole, quando squarcia le nuvole invitando i cuori alla gioia di vivere, ma presto si ritira dietro nemi più minacciosi del grigiore iniziale.

Se poi la sorte degli altri 'collegli di favola', a suo dire, non è stata granché diversa, questo dovrebbe avvalorare il proverbio "mal comune mezzo gaudio". Ma Cenerentola non ha nessuna simpatia per i proverbi, e lo dice senza mezze parole. E nel frattempo prepara la sua mitica vendetta.

Manlio Santanelli

ACOLI

4

Sabato

Il Teatro delle Gru e il Teatro dei Sassi presentano il GRUBUS THEATRE, autobus a due piani trasformato in teatro viaggiante. Il Grubus viaggia con 11 artisti e un'autista, al suo piano inferiore ospita la foresteria, l'ufficio e i posti per viaggiare, al superiore la sala teatrale per 25 spettatori. Per i giorni di permanenza nella città di Benevento propone i Viaggi da Fermo: progetto che scommette sulla possibilità di intraprendere viaggi alla volta delle città del mondo senza che il GRUBUS si sposti fisicamente di un millimetro. Questo lavoro affonda le sue radici nello studio del jazz: le parole, le relazioni e le storie si compongono al presente a partire da frammenti di studi condivisi (letterari, cinematografici, musicali) che riaffiorano nell'agire. I viaggi sono come sessioni live, a volte in stile be-bop, a volte free.

Paris, E' un viaggio nell'amore, perché l'amore è umano, è tutto. Ma non l'amore melenso, hollywoodiano, ma l'amore vero, reale, quello oscuro, quello che non dice tutto. L'amore che non è né tanto bello né tanto buono né così generoso, l'amore che trema nell'ombra. Dunque ci si scioglie, ci si strugge nel cuore e nel diaframma, aprendosi alla bellezza immensa di quello che siamo. E giochiamo finalmente liberi senza vergogna.

Lourdes, Vite parallele, sentieri che si incontrano, miracoli e miserie: l'imperfezione è quello che ci rende quasi perfetti. Il miracolo della vita è quello delle avventure umane, la vita è un mistero, come è un mistero l'esplosione di amore, amicizia, passione, guerre e violenze. La bomba vera è quella nascosta nel corpo, non nell'anima in maniera elegante e devastante.

Lisboa, Un semicerchio di sedie accoglie i viaggiatori sotto gli occhi del Marinheiro di Fernando Pessoa: il Grubus apre le sue finestre sull'oceano. Il bus diventa un groviglio di strati, un millefoglie di volti, corpi, suoni. Seduti di fronte al mare, si vedono coppie di giovani portoghesi che camminano e che parlano, si baciano. E alcune persone vociare per strada, danzare, discutere.

La notte nera, due vegliatrici e una morta. Tutto è incantamento? Sogno? Una capsula di vita racchiusa fra due momenti di sonno eterno.

Fermata Libera L'ultimo giorno di sosta il GRUBUS propone la fermata libera: giornata interamente dedicata agli artisti e agli operatori culturali della città. Il teatro viaggiante offre il suo spazio a chi condivide con il Teatro dei Sassi e il Teatro delle Gru la necessità di stringere relazioni e collaborazioni, scambiare esperienze o mostrare opere artistiche.

Piazza Roma,

Viaggi da Fermo

'viaggi alla volta delle città del mondo senza spostarsi di un millimetro'

4 settembre, ore 20,30 e 23,00

Paris

con Luciana Paolicelli,
Giovanna Staffieri e
Marco Tizianel
durata 50 minuti
max 25 spettatori

5 settembre, ore 20,30 e 23,00

Lourdes

con Luciana Paolicelli,
Giovanna Staffieri e
Dario Garofalo
durata 50 minuti
max 23 spettatori

6 settembre, ore 21,30

Lisboa

con Luciana Paolicelli,
Giovanna Staffieri e
Paola Carbone
durata 50 minuti
max 150 spettatori

7 settembre, ore 18,00 - 20,00

Fermata libera

giornata interamente dedicata
agli artisti e agli operatori
culturali della città

direzione artistica
Massimo Lanzetta

produzione
Teatro delle Gru
in collaborazione con
il Teatro dei Sassi





Domenica

SPETT

Mulino Pacifico,
ore 20,00

replica 6 settembre
ore 20,00

La parola ultima

liberamente ispirato a
"The rest is silence"
di Miklós Hubay

drammaturgia e regia
Antonio Damasco
consulenza linguistico - letteraria
Valter Giuliano

con Laura Conti,
Michelangelo Fetto,
Antonio Intorcia

aiuto regia
Valentina Padovan
scenografie e costumi
Daniela Donatiello e

Alice Imperiale
direzione di scena
Paola Fetto

logistica
Tecla Iervoglini
e Irma Bechis
responsabile tecnico
Bruno Ferreira da Veiga

produzione
Teatro delle Forme
e Solot Compagnia Stabile di
Benevento
con il sostegno
del Sistema Teatro Torino
e con il contributo
della Regione Piemonte
in collaborazione con la Fondazione
Teatro Stabile di Torino

durata 70 minuti
prima nazionale

la visione dello spettacolo
è consigliata ad un pubblico adulto

Una scioccante tragedia: un'etnia che si estingue, l'uccisione di una lingua ed il suo ultimo parlante. Un'opera teatrale tremendamente moderna per descrivere una realtà passata e presente a molti sconosciuta.

L'opera narra la storia della giovane Aleluja, condannata a morte in quanto ultima rappresentante del suo popolo, un popolo ormai distrutto. Accanto a lei il suo carceriere, il cui nome è emblema della sua situazione; il Rinnegato nasconde, infatti, la sua appartenenza allo stesso popolo della condannata, ed ha rinunciato a parlare la sua lingua per salvarsi, egli afferma «io volevo restare in vita. Rinnegato è sinonimo di sopravvivenza». Ultimo personaggio è un inesperto gesuita che arriva per cogliere dalla bocca di Aleluja, prima che sia troppo tardi, le parole di quella lingua destinata ormai a scomparire.

Incontrare le parole di Miklós Hubay, quelle stesse che decretano in un poema immaginario, la fine di altre parole, di intere comunità, modi di esprimere l'amore e l'odio, modi di mangiare e parlare prima di dormire, ci rende responsabili di una memoria.

Se la scomparsa di una parola corrisponde al disuso dell'oggetto a cui si riferisce e successivamente alla sua completa estinzione, il dileguamento di una lingua determina la morte di un popolo.

ACOLI

5

Domenica

Così all'inizio del secolo scorso vennero definite le canzoni napoletane che si discostavano dalle atmosfere idilliache vagheggiate in tante fortunate creazioni, per esprimere invece sentimenti forti quali gelosia, desiderio di vendetta, sdegno per l'onore tradito... Brani dall'intenso contenuto drammatico che si ispiravano ad eventi spesso tragici di carattere popolare, e che per tal motivo - in ambito teatrale - venivano interpretati da cantanti in tenuta borghese (con la giacchetta, appunto) e non con la consueta marsina.

Canzoni che - pur avendo sofferto di una ingiusta esecrazione, in quanto maldestramente collegate alla successiva e squallida pletora di brani "malavitosi" - furono e sono tuttora grandemente conosciute ed amate, specie dai veri intenditori della musica partenopea, che ne apprezzano l'intensità, il pathos, l'autenticità.

Collegata a tale produzione vi fu poi quella di brani dall'intento caricaturale, tesa a sdrammatizzarne gli eccessi.

Questi gli ambiti indagati nella circostanza dall'Ensemble Heliopolis, che intende offrirne una riproposta rispettosa ed insieme divertente e divertita.

Arco del Sacramento,
ore 22,00

'Na curtellata si', ma schiaffe maje

Ensemble Heliopolis
in concerto

canzoni napoletane "di giacca"

a cura di
Gennaro Del Piano

Gennaro Del Piano
canto, voce recitante

Raffaele Tiseo
violino, arrangamenti originali

Antonello Rapuano
pianoforte

Peppe Timbro
contrabbasso

Saverio Coletta,
fisarmonica

Giancarlo Sabbatini,
percussioni

produzione
A.T.E. Arte Teatro Eventi

durata 60 minuti

Teatro De Simone,
ore 19,00

**TeenOrchestra
del conservatorio
"Nicola Sala"
di Benevento**

Gianluca Giganti,
direttore

durata 60 minuti

La TeenOrchestra è la compagine più giovane del Conservatorio che mette assieme gli studenti delle scuole di archi interagendo, a seconda del programma, con altre classi come le percussioni e i fiati. Composta da giovani e giovanissimi, l'età media è 14 anni, ha debuttato sotto la guida del Maestro Gianluca Giganti per la Festa Europea della Musica, avvalendosi della collaborazione fattiva dei Maestri Michelangelo Massa e Laura Morelli nonché dell'apporto didattico-professionale dei docenti di riferimento.

PROGRAMMA

A.Vivaldi (1675-1741)

Sinfonia in Re Maggiore per Archi RV 121 - *Allegro-Adagio-Allegro*

A.Vivaldi (1675-1741)

Sinfonia in si minore per Archi "Al Santo Sepolcro"

G.Ph.Telemann (1681-1767)

Allegro dal Concerto in Sol Maggiore TWV 51

Violino solista: **Vincenzo Iovino**

B.Marcello (1686-1739)

Adagio e Allegro dalla Sonata IV in sol minore, op.2

Violoncello solista: **Emilio Mottola**

W.A.Mozart (1756-1791)

Sei Danze Popolari Tedesche per Archi, KV 606

J.H.Schmelzer (1623-1680)

Balletto di matti dalle "Danze Viennesi"

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Sinfonia dei giocattoli - *Allegro-Menuetto-Finale- Allegro*

Lunedì

Francois-Joel Thiollier (Parigi, 1943) è nato a Parigi da una famiglia franco-americana di professori universitari. E' stato un bambino prodigio e ha tenuto il primo concerto a New York a cinque anni.

Allievo in Francia di Robert Casadeus e, successivamente, negli Stati Uniti di Sascha Gorodnitzki alla Juilliard School di New York, ha conseguito il Bachelor a diciotto anni ed il master l'anno dopo, con il massimo dei voti in tutte le discipline, accademiche e musicali. Thiollier ha vinto 8 Grand Prix pianistici internazionali, risultato senza precedenti, tra cui il "Reine Elisabeth" del Belgio ed il "Tchaikowski" di Mosca. Ha suonato con le maggiori orchestre, tra cui le Filarmoniche di Leningrado e Mosca, la Concertgebouw di Amsterdam, la Residente Orkest dell'Aja, l'Orchestra della Rai di Torino, l'Orchestra di Santa Cecilia, l'Orchestre de Paris, l'Orchestre National de France, la London symphony Orchestra, e si è esibito nelle sale più prestigiose (Théâtre des Champs Elysées, Berliner Philharmonie e Konzerthaus, Bunka Kaikan e Suntory Hall a Tokyo, Palais des Beaux Arts di Bruxelles, Auditorium di Madrid, La Scala di Milano, La Fenice di Venezia, la Sydney Opera House Concert Hall, etc). Le straordinarie doti tecniche e l'eccezionale cultur musicale di Thiollier rifulgono nelle sue masterclass, in cui ogni brano viene preliminarmente inquadrato nel suo contesto storico-musicale e stilistico.

Tra le sue incisioni discografiche, l'integrale dell'opera pianistica di Rachmaninov per RCA-Thesos, e quelli di Gershwin, Debussy e Ravel per Naxos e Grave. Il suo vasto repertorio include anche Satie, Franck, de Falla, Liszt, Scriabin, Mozart, Beethoven, Brahms, Busoni, del quale ha inciso per Kontrapunkt il monumentale Concerto per pianoforte, ed il panismo virtuosistico ottocentesco (Czemy, Tausig).

Vincitore di numerosi premi discografici, nel 2003 è stato nominato Officier des Art set des Lettres.

Teatro Comunale,
ore 21,00

Onde CromaticHe e variazioni (Pitagora aveva ragione)

Francois Joel Thiollier

concerto per piano solo

*concerto della XVIII Riunione
Nazionale di
Elettromagnetismo
offerta da CST – Computer
Simulation Technology AG.
Darmstadt*

pianoforti Santarpino

durata 75 minuti

Lunedì

Teatro Massimo,
ore 22,00**Lupus**

drammaturgia
Natale Cutispoto,
Francesca Paola
Scancarello,
Valerio Vestoso

con
Carlotta Boccaccino,
Giovina Guerra,
Bruno Petretti

scene & costumi
Luana Mollichella
e Assia Patrone

organizzazione generale
Bruno Petretti

regia
Natale Cutispoto

produzione
A.T.E Arte Teatro Eventi

durata 60 minuti

Finestre grandi come portoni o piccoli come buchi della serratura, attraverso cui lo spirito voyeuristico dell'italiano trova massimo sfogo. Sul palcoscenico dell'ovvietà si avvicendano personaggi che conoscono il mondo ma non sanno nulla di loro stessi che sono in preda all'arrivismo, all'abitudine, al disorientamento mediatico. Le loro storie prendono vita un "pezzo" alla volta, come statue di un carillon.

Lupus nasce sicuramente dall'esigenza di esprimere un malessere.

La tematica è attuale, forse troppo. Quello che si vuole mostrare è l'azione di ciò che accade "intorno" al potere.

Si è avvertito il bisogno di rappresentare qualcosa che fotografasse lo stato di perenne corruzione morale in cui vive la società che ci ospita. L'idea di un soggetto affetto da una malattia degenerativa, da un LUPUS appunto, ha rappresentato per noi la strada migliore per gridare quest'insoddisfazione attraverso il chiaro scuro che solo il linguaggio teatrale sa fornire. Ci piacerebbe che l'arte tornasse ad essere partecipe nella costruzione di proposte civili e culturali rispettose della persona e vorremmo infine che il nostro spettacolo rappresentasse anche un gesto politico libero, una provocazione per smuovere i culi pesanti che sono diventati i nostri cervelli.

"Il potere logora chi non ce l'ha", ne siamo assolutamente sicuri?

ACOLI

7

Martedì

“La sua barba non è poi così blu”: è la protagonista della fiaba a dirlo, a pensarlo per convincersi ad accettare e sposare Barbablù. Tutto ha inizio proprio da questa considerazione, a dispetto di ciò che pensano tutti gli altri, che considerano Barbablù un mostro, che fa paura per il suo aspetto, per la sua strana barba e per il mistero che lo avvolge, che riguarda le sue precedenti mogli di cui nessuno sa che fine abbiano fatto. “la sua barba non è poi così blu”: un pensiero tanto ingenuo, quanto coraggioso. L'ingenuità e il coraggio, la curiosità, sono questi i principali elementi che danno vita al racconto. Che muoveranno i personaggi principali, Barbablù e Judit. Due solitudini che si incontrano, che si confortano a vicenda, che si proteggono a vicenda dagli sguardi e dai commenti, dai pregiudizi, degli altri. Barbablù soffre, come un moderno minotauro, un fenomeno da baraccone, che accumula rancore, diffidenza, soffre per una solitudine e un pregiudizio che lo feriscono e lo incattiviscono. Un mostro creato dal giudizio degli altri: “i mostri siamo noi a crearli con la nostra paura verso ciò che da noi è diverso”. Il finale sarà drammatico: Barbablù verrà “tradito” e ucciso dalla donna che ha sposato e che non ha resistito alla grande tentazione, ha ceduto alla curiosità di entrare nella stanza dove Barbablù nasconde i corpi delle precedenti mogli che ha amato e che poi ha assassinato. Una fiaba che commuove, soprattutto perché è una grande storia d'amore. L'amore che può diventare tragedia se non viene accettato e capito dagli altri. Oltre ai due protagonisti, Barbablù e Judit, in scena ci saranno cinque bambine, di 9 e 10 anni, che saranno vestite con abiti di donne adulte, vestiti troppo grandi per loro, che le pone a metà strada tra il mondo degli adulti e quello dei

Teatro Comunale,
ore 20,00

replica
8 settembre ore 20,00

Barbablù

da Perrault

testo
Pino Carbone
e Francesca De Nicolais

con Francesca De Nicolais e
Luca Mancini

e con le bambine
Arianna Attanasio
Elena Garofano
Francesca Guerra
Luana Malegieri
Martina Santarcangelo

consulenza amministrativa
Alessandra Narcisi

ufficio stampa
Valeria Zecchini

grafica
Pasquale Aversario

aiuto regia
Luigi Morra

musiche
Camera

regia
Pino Carbone

produzione
o.n.g. Teatri & Etémit

durata 75 minuti

Barbablù

bambini, come lo è Judit, che di colpo è costretta a diventare donna e sposare un uomo agli occhi di tutti spaventoso. Le bambine oltre ad interpretare con le loro reazioni le varie emozioni che la fiaba racconta, saranno anche le mogli del "mostro" chiuse nella stanza segreta. Una presenza, quella delle bambine, importante sia nel lavoro di ricerca e di costruzione dello spettacolo, sia in scena, addolcendo l'atmosfera generale e rappresentando il linguaggio più aderente al racconto, ricordandoci sempre che si tratta di una fiaba.

In scena ci sarà una grossa gabbia, che concretamente sarà il castello di Barbablù, dentro il quale lui si sente di fatto prigioniero, perché fuori incontra solo diffidenza e un rifiuto che lo costringono a creare all'interno il suo mondo. Dopo il matrimonio diventerà, quindi, la prigione dorata dei due sposi, entrambi prigionieri della loro intimità. Poi diventerà la stanza dei giochi delle bambine, e sempre più chiaramente il pubblico si renderà conto che in realtà quella è la stanza segreta di Barbablù, dove le bambine, completamente vestite di bianco, giocano con stoffe e vestiti rossi. Stoffe e vestiti che a quel punto sembreranno macchie di sangue, che con una semplice, elementare e anche tenera associazione trasformano le bambine nelle mogli uccise e rinchiuso. Tutto con un'atmosfera giocosa, teatrale e fiabesca.

ACOLI

7

Martedì

La sfortunata morte di due infelicitissimi amanti che l'uno di veleno e l'altro di dolore morirono, con vari accidenti.

Il progetto parte dall'idea di portare in teatro le novelle italiane che sono state fonte di ispirazione delle opere shakespeariane: "il Moro di Venezia" e "Misura per misura" dagli Ecatommiti del Giraldo Cinzio, "Gli amanti di Verona" e "Molto rumore per nulla" dalle novelle del Bandello. La formula racconto-concerto ci permette, attraverso la fusione di parola e musica, di creare una partitura globale con intrecci contrappuntistici e concertazioni che diventano uno straordinario veicolo di fruizione da parte del pubblico. Sebbene in un linguaggio completamente diverso, "Gli amanti di Verona" del Bandello non ha nulla da invidiare all'opera shakespeariana per potenza emotiva, intreccio, alternanza di climi. E' anzi divertente notare le differenze con l'opera di Shakespeare: da come si svolge la storia d'amore tra i due amanti che più e più volte si accoppiano nel giardino "essendo Romeo giovine, di forte nerbo e molto innamorato", a Giulietta che vuole raggiungere il suo Romeo travestendosi da uomo, all'ambigua figura di frate Lorenzo, a come muore Giulietta. Attori e musicisti raccontano insieme, con gli strumenti che hanno a disposizione (le canzoni di repertorio, i personaggi archetipali, la musica e il testo) una storia che tutti conoscono, un affresco delle più travolgenti passioni umane: l'amore al tempo dei "...Montecchi e dei Cappelletti, ne la Verona di Bartolomeo Scala...", un amore così forte che "...tutte le volte che lo racconti sembra impossibile debba così finire...".

Dopo aver fatto incontrare le parole del Bandello con la musica rinascimentale, questa volta il racconto si intreccia con il repertorio world music di Stefano Saletti e Barbara Eramo, dove si fondono elementi di musica pop con elementi di musica etnica. E quasi sull'onda ironica e dissacrante del progetto di Buz Luhrmann, proprio su Romeo e Giulietta, abbiamo trovato divertente e stimolante l'incontro tra la novella del Bandello e la loro rilettura in chiave world music di classici della disco music anni '70.

Arco del Sacramento,
ore 20,30

Gli Amanti di Verona

Il pietoso caso di Giulietta e Romeo

racconto concerto *da*
Matteo Bandello
di Mandracchia
e Cocifoglia

con
Fabio Cocifoglia
e Manuela Mandracchia

Barbara Eramo
cantante

Stefano Saletti
polistrumentista

durata 70 minuti

7

Martedì

SPETTACOLI

Parco Cellarulo,
ore 20,30

Cinema in Concerto Grande Orchestra Chaikowski

direttore
Leonardo Quadrini

proiezioni sincronizzate
regia
Pino Finizio

durata 90 minuti

Da alcuni anni la Grande Orchestra "Chaikowski" propone sotto la direzione del maestro Quadrini un concerto dedicato alle grandi colonne sonore passate alla storia e diventate classici del grande patrimonio musicale. Una serata arricchita dalla proiezione sincronizzata delle immagini più belle e rappresentative dei film citati, così da creare un intenso incontro tra memoria visiva e ricordi musicali delle colonne sonore, molte delle quali in "suite", più lunghe quindi del solito tema riconoscibile e canticchiabile. Ma brani come Rocky, Nuovo cinema Paradiso, Star trek, Indiana Jones, E.T., Love story, West side story, non hanno quasi bisogno di ausilio. Per una serata basata sull'incontro di due elementi semplici ma convergenti, l'orecchio e l'occhio, e dedicata ad un pubblico vasto che ama la grande musica ed il grande cinema.





Cortile del Palazzo Paolo V,
ore 22,00

**Permette,
conte Tolstoj,
che le misuri il
cranio?**

Lombroso incontra Tolstoj

di
Luciana Grifi

con
Sergio Basile
Miriam Campaniello
Michele Del Grosso
Luigi Mezzanotte
Oreste Valente

regia
Sergio Basile

produzione
Les Deux Dames

durata 90 minuti

prima nazionale

Il dramma prende spunto dall'incontro, avvenuto nel 1897, tra Cesare Lombroso, l'antropologo criminale italiano e Lev Tolstoj.

Per Lombroso quell'incontro era l'occasione per confermare sul campo la sua teoria sulla "degenerazione del genio". Nella realtà storica, lo scrittore, intuendo il ruolo di soggetto da esperimento che stava per interpretare, reagì trattando scortemente l'alienista italiano, congedandolo con sufficienza.

Nel dramma di Luciana Grifi, invece, Tolstoj, su provocazione della moglie Sof'ja, accetta di sottoporsi - quasi per un gioco da salotto - all'indagine scientifica di Lombroso.

Dopo aver acconsentito a lasciarsi ipnotizzare, Tolstoj si trasformerà, dando voce ad un famoso personaggio di sua invenzione, quasi un alter ego negativo sepolto nel suo inconscio: Pozdnysev, il protagonista uxoricida de "La Sonata a Kreutzer".

Ed è proprio "La Sonata a Kreutzer", dove viene descritto l'inferno quotidiano di una coppia di coniugi che sfocia in un assassinio per gelosia, lo specchio deformante in cui si riflette un altro rapporto matrimoniale, quello reale di Lev e Sof'ja, divenuto con gli anni per entrambi un nucleo perverso di sofferenza quotidiana.

La vita coniugale dei personaggi romanzeschi della Sonata (Pozdnysev e la moglie) e quella dei coniugi Tolstoj si sovrappongono e si ribaltano continuamente, dando vita a una sequenza di "scene da un matrimonio" acri e crudeli, dove la linea di demarcazione tra realtà e finzione, tra autore e personaggio, viene continuamente infranta.

ACOLI

8

Mercoledì

1979: l'estate dei grandi sequestri e del rapimento di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi.

Nello stesso periodo tre ragazzi di ventisette anni, in passato amici e da diverso tempo lontani tra loro, si ritrovano in uno scantinato per rapire un bambino. Essi hanno, per tre motivi diversi, un disperato bisogno di denaro. La disillusione, il rapporto con la loro infanzia, l'amicizia ormai tramutata in qualcos'altro e la perdita della loro innocenza, sono i temi che dominano i dialoghi. La periferia: luogo border-line, luogo di confine tra il lecito ed illecito, tra l'illusione e la disillusione, tra sogno e realtà.

Vorrebbero tornare indietro alla loro giovinezza per recuperare uno sguardo ormai perso, ma tutto è svanito per sempre, tutto ormai ruota intorno all'inganno e alla speranza di un riscatto sociale. L'anarchia (Nico), l'alcolismo (Beppe) e l'emarginazione (Pier) come punti di contatto tra i tre protagonisti ed il cantautore genovese.

La vicenda come simbolo della crisi sociale all'interno del proletariato e come culmine dei tormentati anni '70 con un occhio di speranza ai vicini '80.

Il titolo "Nuvole Barocche" si ispira all'omonimo album e alla canzone "Le nuvole" di Fabrizio De André.

Proprio come quelle nuvole in cielo, così abbondanti di strani ghirigori, gravide di pioggia e pronte a scoppiare da un momento all'altro, anche nell'anima di Beppe, Nico e Pier qualcosa sta per esplodere, qualcosa si è rotto per sempre e, come la pioggia, chiede di essere liberato.

Deposito Autobus Urbani,
ore 20,30

*replica 9 settembre
ore 20,30*

Nuvole Barocche

drammaturgia e regia
Gabriele Di Luca,
Massimiliano Setti,
Luca Stano

collaborazione alla regia
Alessandro Tedeschi

con
Fabrizia Boffelli
Gabriele Di Luca
Massimiliano Setti
Luca Stano

luci
Diego Sacchi

costumi e organizzazione
Luisa Supino

produzione
Centro Rat
Teatro dell'Acquario

con il patrocinio della Fondazione
Fabrizio De André

durata 70 minuti

menzione speciale della Giuria al
Premio Tuttoteatro.com Dante
Cappelletti

menzione speciale della Giuria al
Premio Nuove Sensibilità del
Napoli Teatro Festival Italia

Arco del Sacramento,
ore 21,00

Tradère Sancto lanne

in concerto

Gianni Principe
voce

Ciro Maria Schettino
plettri

Antonio Pasquariello
plettri

Sergio Napolitano
fisarmonica

Raffaele Tiseo
violino

Massimo Amoriello
basso elettrico

Alfonso Coviello
percussioni

Pierluigi Iele
tecnico del suono

e con
Filippo Franco
e Dora Tretola
Compagnia di Circo
Contemporaneo ed arte
di strada

produzione
Associazione Culturale
Multikulti

durata 120 minuti

I Sancto lanne da quasi venti anni promuovono con grande passione lo studio, la ricerca e la diffusione della cultura e delle tradizioni popolari della propria terra, il Sannio Beneventano, attraverso i dischi, i seminari e i concerti in Italia e in diversi paesi europei.

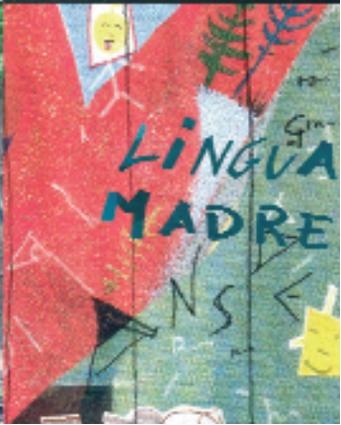
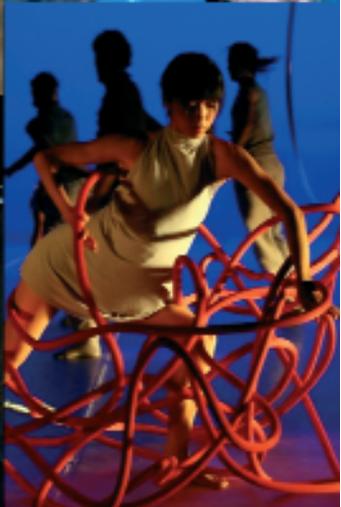
Il gruppo, in occasione della 31^a edizione del festival "Benevento Città Spettacolo", presenta un nuovo progetto che prevede oltre la partecipazione di altri musicisti del mondo della musica popolare del sud Italia, la realizzazione di quadri condivisi con artisti appartenenti ad altri mondi espressivi.

I Sancto lanne hanno fatto la scelta di stringere il proprio legame con le tradizioni locali non solo attraverso il genere e gli strumenti musicali ma proponendo una rilettura della storia che è stata cronaca del nostro passato e che si propone come paradigma di una interpretazione anche letteraria della condizione umana.

Da qui l'idea del gruppo di collaborare con musicisti, attori di teatro ed artisti circensi per dare una dimensione diversa alla loro proposta artistica a meglio sottolineare il senso profondo della conoscenza del proprio passato senza il quale nessuno può rivendicare un'identità che superi quella del "grande fratello" di turno.

Il termine latino "tradere" - "passaggio"-, che dà il nome a questo lavoro, è stato, in realtà, scelto proprio per il suo antico significato. Con tale voce, a differenza dell'accezione negativa con cui la conosciamo oggi (tradire), si individuava il passaggio, la consegna del sapere attraverso le persone e le generazioni.

Il "traditor" era il maestro, ovvero colui che tramandava, per l'appunto, le tradizioni.



Mulino Pacifico,
ore 21,00

repliche
9 settembre ore 23,00

10 settembre
ore 21,00 e ore 23,00

11 settembre
ore 21,00 e ore 23,00

Massimo De Matteo
in

L'altro magnifico Jerry

di Massimo De Matteo e
Sergio Di Paola

con
Michele Danubio,
Sergio Di Paola,
Bruno Tramice

e con
Carmen Annibale
Simona Barattolo
Andrea Cioffi
Noemi Coppola
Michelle Cuevas
Silvio De Luca
Viola Forestiero
Lorena Leone
Arturo Scognamiglio

C'era una volta, e c'è ancora, Jerry Lewis. C'era una volta, e non c'è ancora, Helmut Doork.

Il primo, mito comico del cinema hollywoodiano.

Il secondo, un clown tedesco, proiezione cinematografica di figure realmente esistite in quell'aberrazione dell'uomo che furono i campi di concentramento.

Helmut era stato un grande clown, anzi era stato "Doork il grande", il clown più famoso di tutta la Germania pre-nazista. Poi, improvviso ed inspiegabile, un lento e doloroso declino lo aveva condotto alla depressione ed all'alcol. E fu proprio uno stato di ubriacatura a creare le premesse perché, in una birreria, al cospetto di due ufficiali della Gestapo, Helmut prorompe in un incauto sberleffo contro Adolf Hitler. Fu immediatamente arrestato e, per vicende mai fino in fondo chiarite, condotto nel campo di concentramento di Auschwitz, laddove era incaricato di accompagnare i bambini ebrei alle camere a gas.

Jerry conobbe Helmut leggendo le pagine della sceneggiatura di Joan O'Brien e Charles Denton "The day the clown cried". Era in un momento difficile della propria vita artistica, il

"picchiatello" non riscuoteva più il successo che solo poco tempo prima gli si tributava.

Le cause? Forse il naturale tramonto di una fantastica parabola, più probabilmente il mutare del gusto del pubblico, la cui sensibilità era ora figlia degli anni della contestazione.

Jerry decise che quella conoscenza fosse meritevole di approfondimento.

Jerry decise di essere Helmut Doork in quel film.

Jerry decise di essere anche "L'altro Magnifico Jerry".

Una magnifica e stupefacente favola.

ACOLI

9

Giovedì

Ecco tutto ciò che per noi è stata questa storia fin dal momento in cui l'abbiamo conosciuta. Una favola.

Ci siamo sorpresi della vicenda di Helmut, commossi del succedersi degli eventi narrati, interrogati sul perchè Jerry Lewis abbia deciso di realizzare questo film. Non so quante risposte il nostro spettacolo riuscirà a dare. So che i bambini sono la chiave. Forse non per accedere alle risposte.

Sicuramente per accedere all'animo di Jerry, di Helmut, auspichiamo di tutti voi che avrete desiderio di ascoltare. Nella speranza che quel film, realizzato e poi mai distribuito, possa un giorno essere veduto da tutti noi.

Peppe Miale

Fondazione Alessandro Pavesi

Alessandro Pavesi, scomparso nel 2008 all'età di 19 anni, era uno studente di Giurisprudenza che, credendo nei valori di giustizia sociale e solidarietà, sognava di potersi un giorno impegnare nella tutela dei diritti umani. Si era anche iscritto ad uno specifico corso in materia presso l'università di Harvard (USA) ma un pirata della strada gli ha spento il sorriso e la speranza.

Vogliamo aiutare altri ragazzi a raggiungere i suoi sogni e a diffondere i suoi ideali: quei valori che hanno spinto la Fondazione Alessandro Pavesi ONLUS a offrire il patrocinio allo spettacolo "L'altro magnifico Jerry". Perchè giustizia e solidarietà non siano parole vuote, ma acquistino un significato concreto con il ricordo delle atrocità del nazismo, perché la memoria non solo rimanga viva ma venga rinnovata nei giovani, perché altre "piantine di Ale" si diffondano attraverso questo straordinario impegno della Compagnia Le Pecore Nere.

Per non dimenticare ... www.fondazionealessandropavesi.org

sonorizzazioni
Luca Urciuolo

scenografie
Luigi Ferrigno

coreografie
Lorena Leone

costumi
Alessandra Gaudioso

disegno Luci
Ettore Nigro

assistente alla regia
Michele Danubio

*assistente scenografo e
realizzatore scene*
Armando Alovisi

regia
Peppe Miale

produzione
Le Pecore Nere s.r.l.

In collaborazione con
Napoli Teatro Festival Italia

durata 70 minuti

prima nazionale

lo spettacolo è sostenuto
dall'Associazione
Alessandro Pavesi

10

Venerdì

Parco Cellarulo,
ore 20,00

replica
11 settembre ore 20,30

KISCHADAUaiNot
(un altro Chisciotte!
E perché?)

a cura di
Enzo Mirone
e Peppe Fonzo

durata 60 minuti

prima nazionale

Cielo e terra si contendono Don Chisciotte.
La fame lo àncora al suolo e le sue visioni lo innalzano
verso il cielo.

Una tensione che tiene in bilico la sua "erranza" tra
una dimensione orizzontale che è quella del viaggio
fisico e materiale ed una verticale, di natura spirituale.
Un bilico che sta tra l'essere o il non essere "in cervello",
tra la follia e la saggezza.

*"So io chi sono, e so che posso essere
non soltanto quelli che ho detto..."*
Chisciotte

KischadaUaiNot, performance conclusiva di un
percorso di laboratorio realizzato in
concomitanza/collaborazione col Festival, è il risultato di
un processo di DECO - DISTRIBUZIONE del testo e
dell'immaginario di Cervantes, un attraversamento
stupito e ragionato della poetica e dell'utopia costruita
intorno al Chisciotte.

L'inseguimento ostinato di un'intuizione, l'elaborazione
di un *pensiero matematico e musicale* da applicare alla
concretezza dei corpi al lavoro, l'esigenza di un *codice*
espressivo e di un *linguaggio* il meno "inadeguato"
possibile, la realizzazione di una *simultaneità* di azioni,
immagini, suoni e silenzi, la *compresenza di più punti di*
vista e la loro *orchestrazione*: dal *delirio* di questa
mescola di urgenze è nato K.U.N.

SPETT

ACOLI

10

Venerdì

Livia, sotto lo pseudonimo di Enrichetta, dalla nativa Genova si reca a Londra in cerca dell'amato Milord Arespingh che conobbe un paio d'anni prima, il quale ha dovuto lasciarla perché il padre vuole destinarlo a nozze con una nobile inglese.

La stessa, incontra nella locanda dove soggiorna, Sumers, un mercante olandese, Don Polidoro, un napoletano, e l'amato Milord. L'incontro tra i due innamorati genera alcuni equivoci e tensioni: Milord non la riconosce e Livia ignora ch'egli l'ama sempre, soffre e spera di ritrovarlo: quindi ella si crede abbandonata e finge di non conoscerlo. Intanto il padre di lei, saputo che alloggia a Londra, ha dato ordine di arrestarla: l'amico Sumers interviene, e dopo molto peripezie le nozze fra i due innamorati chiudono lietamente l'opera.

Un'opera made in Conservatorio: a cominciare dal cast dei cantanti (quattro studenti e un'ex allieva), per passare agli orchestrali, studenti e professori Annamaria Bonsante, Gianluca Giganti e Luca Signorini, nelle prime parti, fino alla spalla Marco Serino.

Anche il direttore e maestro concertatore nonché il regista sono docenti dell'Istituzione di Alta Formazione musicale. Il Conservatorio sannita si confronta quest'anno con una delle numerose opere di Domenico Cimarosa, grande esponente della Scuola Musicale Napoletana del Settecento, proponendola anche in ambito nazionale.

Arco del Sacramento,
ore 20,30

L'italiana in Londra

dramma giocoso in due atti

libretto di

Giuseppe Petrosellini,

musica di

Domenico Cimarosa

(1749-1801)

con

Dalia Maria Del Monaco, Livia

Raffaele Raffio, Milord

Luciano Matarazzo, Polidoro

Mina Troiano, Madama Brillante

Davide Luciano, Sumers

Orchestra del Conservatorio

"Nicola Sala" Benevento

al cembalo Carla D'Onofrio

Francesco Ivan Ciampa, direttore

Emanuele Di Muro, regista
scene

Raffaele Caravano

costumi

Sartoria Angelina De Rita

attrezzista

Brunella De Laurentis

assistente di palcoscenico

Nadia Perfetto

luci

M.A.C. Service di Francesco

Giordano e Alessandro Caso

collaboratori al pianoforte

Kelly Lidiane Gallo

Carla D'Onofrio

produzione

Conservatorio Nicola Sala di

Benevento

durata 105 minuti

10

Venerdì

SPETT

Teatro Comunale,
ore 21,00

replica
11 settembre ore 19,00

La mandragola

di Niccolò Machiavelli

*ideazione dello spazio,
adattamento e regia di*
Ugo Chiti

con
Giuliana Colzi
Andrea Costagli
Dimitri Frosali
Massimo Salvianti
Lucia Socci

costumi
Giuliana Colzi

luci
Marco Messeri

musiche
Vanni Cassori
e Jonathan Chiti

produzione
Arca Azzurra Teatro

durata 120 minuti

prima nazionale

Ci sono appuntamenti che si possono rimandare a lungo, che si può per anni far finta di non dover onorare, ma arriva prima o poi il momento che quell'incontro diventa irrinunciabile e ti si presenta con l'urgenza che merita, come una necessità, un passo irrimandabile.

Questa è "La mandragola" di Niccolò Machiavelli per l'Arca Azzurra, un incontro che si sapeva di non poter eludere eppure sempre rimandato, sempre spostato più in là nel tempo, finché appena doppiata la boa dei venticinque anni di attività, dopo aver in qualche modo sfiorato il grande classico cinquecentesco, con la messinscena dell'altro grande testo del segretario fiorentino, quella "Clizia" che scrisse proprio a due passi da casa nostra, durante il suo esilio a Santa Andrea in Percussina, e che abbiamo portato sulle scene nel 1999, eccoci finalmente dinanzi a quella che da più parti viene definita la "Commedia perfetta", vero e proprio prototipo di tutta la letteratura teatrale italiana cinque e seicentesca. Accanto ai piccoli e grandi affreschi, tracciati dalla drammaturgie originali di Chiti lungo questi 25 anni e che hanno ritratto con forza alcuni dei momenti più importanti della storia popolare del nostro paese e dell'immaginario della sua gente partendo dal piccolo microcosmo in cui lui e la compagnia operano, si sono sempre alternate storie tratte dalla grande letteratura toscana di tutte le epoche, dal Decamerone alla citata Clizia, dalle storie di inizio secolo ispirate ai racconti di Lucignani a "La cena delle beffe" di Sem Benelli. Operazioni che con estremo rispetto dei capolavori originali hanno voluto restituire una lettura non scontata e di maniera, privilegiando magari uno spunto minore, una suggestione particolare, una emozione suggerita da una lettura eccentrica e non proprio ortodossa. I grandi personaggi di Machiavelli i cui caratteri si ritrovano in molte tra le commedie dei grandi autori delle epoche successive, sono lo spunto per una nuova e appassionata immersione della compagnia e del suo autore e regista nelle straordinarie storie che hanno fatto grande la nostra letteratura.

ACOLI

10

Venerdì

*“È come una parte di mondo
un fazzoletto di terra dentro una terra più grande
lo chiamano acquario
può sembrare enorme a chi è piccolo a chi nutre obiettivi
minimi
come ruotare intorno a un sassolino per tutto il giorno per
tutti i giorni
per tutta la vita
alcuni abitanti dell'acquario sono nati in mare
ne hanno un ricordo lontano che li raggiunge solo in sogno
sono tormentati dalla visione della rete
o dell'amo che li ha tratti in inganno
hanno un'anima spenta che non li fa sperare più in nulla
dormono vicino al tubo delle bolle per rivivere l'ebbrezza
della tempesta
raccontano di balene e squali
a testimonianza di una vita spesa nel pericolo e nel sacrificio
ma parlano invano
perché tutti gli altri abitanti nati nell'acquario non credono a
una parola
non credono e non immaginano
vivono a ritmi regolari
non hanno sorprese
e non vedono l'ora che la sera la luce si spenga.”*

L'acquario è il nostro mondo e i pesci che lo abitano siamo noi. L'acquario è uno spettacolo scritto per un solo attore. Non è un monologo. Il testo, frutto di una drammaturgia originale, è composto di tre quadri. Nel primo viene rappresentato l'universo degli esseri che abitano l'acquario, nel secondo il potere che lo governa. L'ultimo quadro ha per protagonista una vecchia murena nata in mare che vive relegata e sola nell'angolo più buio e nascosto dell'acquario. Questo spettacolo è un tentativo di evasione.

Piccolo Teatro Libertà,
ore 21,30

L'acquario

di e con
Marco D'Amore

scritto da
Francesco Ghiaccio

scene e costumi
Laurianne Scimemi

luci e foto di scena
Marco Ghidelli

datore luci
Pasquale Papa

video
Alessandro Inghima

organizzazione
Giuliano D'Amore

direzione tecnica
Salvatore Bellocchio

produzione
La Piccola Società

in collaborazione con
Festival Settembre al
Borgo

durata 50 minuti

10

Venerdì

Palazzo Paolo V,
ore 22,00

replica 11 settembre
ore 22,00

Dignità autonome di prostituzione

uno spettacolo di
Luciano Melchionna

dal format di
Betta Cianchini
e Luciano Melchionna

luci
Camilla Piccioni

costumi
Michela Marino

assistenti alla regia
Roberta Caldironi
Roberto Saura
Renata Malinconico

regia
Luciano Melchionna

la durata può variare secondo il
percorso artistico

Premio Speciale Golden Graal
2008 'per l'idea e la regia'

Premio Golden Graal
'miglior attrice'
a Elisabetta Cianchini

Nomination al Premio ETI
Gli Olimpici del Teatro 2009 per
la categoria 'Miglior spettacolo
d'innovazione'.

SPETT

Dignità Autonome di Prostituzione è la Casa Chiusa dell'Arte. Attori come prostitute, protetti ma alla mercé dell'avventore/spettatore di turno, si lasciano scegliere, esaminare e soppesare in cambio della propria Arte e del proprio Cuore.

Rigorosamente in vestaglia o giacca da camera, adescano o si lasciano abbordare dagli spettatori mentre una "strana famiglia", tenutaria del Bordello, ha l'arduo compito di stimolare le contrattazioni con i 'clienti' per stabilire il prezzo di ciascuna prestazione. Conclusa la trattativa, il cliente - uno, due o piccoli e grandi gruppi, a seconda delle "perversioni" - si apparta con la prostituta di turno in un luogo deputato - una stanza, una macchina, una toilette... - dove fruirà di una o più pillole del Piacere Teatrale: monologhi o performance di quindici minuti circa, tratti dai classici del teatro o da testi contemporanei (perlopiù del Melchionna stesso).

Un nuovo approccio allo Spettacolo, un modo per ridare "Dignità" al lavoro dell'Attore e al contempo una provocazione giocosa e sorprendente per riavvicinare il pubblico al mestiere più antico del mondo: il Teatro. Pensate a un bordello e immaginate quante emozioni si consumano in quelle stanze chiuse, dove vizio e gioco si alternano; dove ogni sera pulsano i cuori di una trentina di 'squillo' mentre lungo scale e corridoi si consumano le 'compravendite', avvolte da un carosello esilarante di performance musicali e non.

ACOLI

11

Sabato

Le surreali avventure di Alice, i suoi incontri immaginari, i suoi slanci fantastici, gli anomali compagni di viaggio che si alternano al suo fianco, trovano alloggio ideale nello scenario della Villa Comunale di Benevento.

Questo il giardino delle meraviglie, realtà parallela e nascosta al quotidiano.

Questo l'alveo natio per abitatrici ed abitatori singolari, questo il luogo dove si compie il viaggio di un'adolescente il cui corpo continuamente si trasforma alla ricerca di una identità sfuggente. Quello di Alice è un corpo che asseconda le visioni e le visioni si presentano come miraggi da incubo e da sogno.

Le parole che Alice dice e che ascolta sono spesso incomprensibili e inconcludenti; come appunto nell'incubo e nel sogno; hanno più suono che senso, sono confuse come appunto confuse sono spesso quelle dell'adolescenza.

Difficile reperire una morale in questo al di là del senso, occorre, piuttosto, avere occhi stupidi e stupiti per scorgere l'infaticabile rincorsa di un coniglio al suo tempo perduto; è indispensabile, in questo altrove dei sensi, svuotare le orecchie di rumori e ricordi conosciuti per disporsi a cogliere le voci di re, regine, bestie, cose, fiori....picche, quadri e le voci "dei cuori". Diventa naturale e addirittura "logico" allarmare tutti i sensi perché percepiscano l'eco di esotici cerimoniali del tè, perché ravvisino nel vuoto del nulla il sorriso di un gatto felice. Occorre, insomma, lasciarsi rapire dalle immagini e dai suoni perché è forse solo dai suoni che può uscire un senso.

Villa Comunale,
ore 17,00

*replica 12 settembre
ore 17,30*

Alice nel giardino delle meraviglie

da *Alice nel paese delle
Meraviglie* di Lewis Carroll

spettacolo itinerante
per l'infanzia

*ogni replica è riservata ad
un max di 80 bambini tra i
6 e i 10 anni*

con
Claudio Benegas
Elena Cepollaro
Andrea de Goyzueta
Adriana Follieri

testo e regia
Claudio Di Palma

produzione
Vesuvioteatro

durata 50 minuti

11 **Sabato**
12 **Domenica**

Raccontami Benevento

Arco del Sacramento
sabato 11 settembre
ore 18,00

replica
12 settembre ore 12,30

con Silvia Bilotti

durata 45 minuti

Ponte Leproso
sabato 11 settembre
ore 19,00

replica
12 settembre ore 11,30

con
Antonello Cossia
e Paolo Cresta

in collaborazione con
associazione culturale
ALTROSGUARDO

durata 45 minuti

Il mondo ospita luoghi gravidi di memorie. E la memoria è imprescindibile, compone archetipicamente ciò che siamo. Il mito di ieri racconta l'uomo di oggi, la sua ragion d'essere; il mondo di oggi riscopre il mito di ieri e riscopre se stesso. Si riscopre attraverso i bisbigli dei luoghi ritrovati; riscopre se stesso attraverso i messaggi che a se stesso lascia, affidandoli al tempo, per mezzo dei luoghi in cui gli uomini vivono.

In quei luoghi il quotidiano diventa futura saggezza. Diventa libro prezioso in cui si tratta dell'unica ragione, dell'unico senso che ha la vita"

Fuori della porta di S. Lorenzo, si ammira un antico ponte a cinque archi sul fiume Sabato, risalente al I secolo denominato ponte Leproso, sopra di cui era distesa la via Appia. Il primo arco colla rampa verso la città, è composto di grossi macigni riquadrati commessi senza calce, di costruzione de' secoli rimoti. I rimanenti archi sono di opera laterizia di epoca posteriore, quando in diversi tempi, s'è il ponte ristampato dietro a'danni cagionati da'tremuoti, e dall'impeto della corrente. Quattro arcate, un tempo cinque. Ha una solida struttura tipicamente romana a schiena d'asino e conserva diversi elementi originari. È famoso pel sepolcro, che s'innalzò a Manfredi Re delle due Sicilie, biondo, bello e di gentile aspetto, morto qui in azione con Carlo I d'Angiò. Su questo ponte tumulato, con le pietre, senza rito, dalla pietà dei vincitori, abbandonato alla pioggia e al vento. Per questo ponte transitarono Cicerone, Orazio, Giulio Cesare, Vespasiano, Augusto ed anche dottori della Chiesa e Sommi Pontefici. Così gli anni si sommano agli anni, s'intrecciano fatti con persone. Come pietra si aggiunge a pietra, fino a formare l'arco. "Qual è la pietra che sostiene il ponte?" Chiede Kublai Kan a Marco Polo, che risponde: "Il ponte, non è sostenuto da questa o quella pietra, ma dalla linea d'arco che esse formano". Kublai Kan riflette in silenzio, poi soggiunge: "Perché mi parli delle pietre? E' solo dell'arco che m'importa". "Senza pietre non c'è arco". Risponde Marco Polo. Tra parole di leggenda, di storia o di poesia, lo spettatore-visitatore si troverà avvolto al tramonto in un'atmosfera di racconto, come nella descrizione di una città invisibile, sospeso nell'aria a metà strada tra un punto e l'altro della terra ferma, cavalcioni di una schiena d'asino che fa da ponte sul fiume.



11

Sabato

Hortus Conclusus,
ore 19,00

replica
11 settembre ore 22,30

Libera caccia

azione violenta di un
danzatore perso

di
Francesco Gabrielli e
Michela Lucenti

con
Francesco Gabrielli

regia
Michela Lucenti

produzione
Associazione Culturale
Balletto Civile

durata 20 minuti

prima nazionale

lo spettacolo è stato
presentato in forma di studio
per il Progetto Punta Corsara
nell'ambito di Avvicinamenti a
Scampia 2010
Danza al Madre

*La storia impossibile e noi la sappiamo
La disperazione della bestia comprensibile
Tutti la vediamo
Dobbiamo finire Caino?
Già' lo sta' facendo da solo
Sediamoci a guardare
La sua fine sarà dolce libera calda.*

Un tappeto lucido del colore delle camere dei bambini, un canto lieve, una giovane donna, un duetto con una bambolina di plastica e la dichiarazione poetica di un uomo travestito da scimmione.

La solitudine foriera di violenza, di animalità. La provincia. L'abbrutimento di un paese sotto le spoglie di un giovane uomo, di un giovane animale che rivendica la sua possibilità di esistere solo attraverso la possessione di un'altra creatura. Uno spazio semplice, un terreno giallo acido, il colore della follia e della terra secca, arida che non frutta più.

Il ricordo slavato di un immaginario pop della storia d'amore impossibile per eccellenza, quella di un King Kong, in fondo la bestia buona, la bestia non capita.

Raccontiamo di un assassinio secondo una poetica graffiante del balletto civile, attraverso poche parole cattive e divertenti, ahimé, ed una serie di azioni compresse della nostra danza teatrale accompagnate da una colonna sonora densa e acida.

Anche in questa operazione non vogliamo ne' difendere ne' giudicare, diamo uno spazio a Caino nel quale parla

SPETT

ACOLI

11

Sabato

Gilles de Montmorency-Laval barone di Rais, nato a Machecoul il 10 settembre del 1404, l'uomo più ricco della Francia medioevale, ossessionato dalla bellezza e dal lusso, occultista, alchimista, protetto dalla Chiesa francese, ha ucciso, ogni volta dopo inaudite forme di stupro, più di duecento bambini ed adolescenti maschi, pratica che aveva iniziato nel 1432 per soddisfare il suo sadico piacere sessuale. Morì sul rogo. Pochi decenni dopo la coscienza popolare, per trovare forme sostenibili di racconto della storia di Gilles de Rais, lo trasformò in Barbablù; sostituendo ai bambini sette mogli inconsapevoli ed innocenti. Gilles de Rais, secondo la definizione di George Bataile, è 'il più grande criminale della storia dell'uomo'. Gilles de Rais, Barbablù, la violenza sugli innocenti, modernamente etichettata come pedofilia, la religione come alibi, le nebbie e le colpe di ogni Chiesa, la violenza sulle donne, l'innocenza della vittima, l'innocenza del carnefice, la vittima carnefice, i rapporti convenzionali, e quindi noti, fra uomo e donna, quelli nascosti e striscianti, trovano in BLU un luogo in cui poter essere raccontate. BLU è una riflessione amorale sulla violenza e sul male. La visione è però sconsigliata ad un pubblico alla ricerca di visioni consolatorie. Perché in BLU non c'è neanche una goccia di sangue, non c'è neanche un corpo nudo. L'osceno rimane, deve rimanere, fuori dalla scena. Lo spettatore crede, almeno temporaneamente, di assistere ad una commedia di natura poliziesca. Lentamente ed inesorabilmente comincerà ad intuire, complice la musica di Béla Bartok, gli interventi in video, la danza, le parole ambigue, le sovrapposizioni spasmodiche dei piani di racconto, che dietro la facciata 'per bene' delle mogli vive di Barbablù si nasconde il complice prediletto di Gilles de Rais, monsieur Poitou, che dietro l'acutezza dell'imputato e la sua smorfia geniale ed ironica, si nasconde l'incarnazione del male, del potere, nella sua peggior accezione.

Teatro Massimo,
ore 20,00

Blu

regia e drammaturgia
Valentino Villa

con
Marco Angelilli,
Sarah Silvagni,
Franca Penone,
Stefano Vona Bianchini

scene e costumi
Francesco Mari

disegno luci
Gill McBride

collaborazione ai video
Primo De Santis,
Luigi Ciccaglione

proiezioni live
Francesco Mancori

collaborazione coreografica
Monica Vannucchi

assistente alla regia
Michele Lisi

tecnico luci
Raffaella Vitiello

produzione
Neraonda

durata 55 minuti

prima nazionale

11

Sabato

Teatro De Simone,
ore 21,00

Veronica Mazza
in

The Bugs Benni Show

viaggio teatralmusicale
su testi di
Stefano Benni

musiche
Lorenzo Hengeller

scene
Luigi Ferrigno

costumi
Sabrina Chiocchio

regia
Stefano Sarcinelli

produzione Itinerante

durata 75 minuti

prima nazionale

SPETT

Veronica Mazza, attrice di talento e sensibilità accesa si tufferà anima, corpo e voce nel repertorio del Benni, reciterà monologhi, scene, poesie, brani inediti lasciando che il suo cuore batta forte, talmente forte da divenire il cuore stesso dello spettacolo. La sua musica.

Si la musica. Benni nella musica ci sguazza, ci respira. I suoi testi sono jazz puro e sono soprattutto musicali.

E' una ballata "spettacolare", un percorso teatral musicale, contrappuntato dalle note di Lorenzo Hengeller; tra le poesie, le canzoni, i romanzi, le invettive e i personaggi editi e inediti partoriti dalla fantasia del celebre autore bolognese.

Un incontro curioso e stimolante tra l'immaginazione di un grande autore e la creatività di un'attrice di talento che hanno fatto del registro comico un'arte per nascondere, quel tanto che basta, il tragico e il patetico che sempre si annidano dietro ogni risata.

Sabato

La musica "Dixieland" è uno dei nomi che diamo al jazz delle origini, quello di New Orleans, emigrato poi a Chicago, New York e Kansas City dopo la chiusura del celebre quartiere a luci rosse di Storyville nel 1917. Una musica dove il ragtime incontra la banda, il blues la quadriglia, l'Africa l'Europa. Che riesce a essere popolare, da intrattenimento, e allo stesso tempo creativa e innovatrice. Musica da festa e da parata, da bordello e da funerale. Ipse Dixie schiera gli strumenti tipici del Dixieland: clarinetto, tromba, banjo tenore, tuba, batteria; strumenti portatili che permettono al gruppo di suonare anche marciando per animare strade e piazze, nel solco delle celebri "marching bands" di New Orleans. Si ispirano ai primi grandi del jazz: "Ipse" è di volta in volta Armstrong, Jelly Roll Morton, Nick La Rocca, Bix Beiderbecke, Frankie Trumbauer, Eddie Lang, Johnny StCyr, Gene Krupa... Il repertorio del gruppo si compone dei loro arrangiamenti di musiche che spaziano su tutta la gamma dei registri espressivi del genere: l'incalzante Tiger Rag, canzonette classiche come Hello Dolly o Gone with the Wind, il blues, il ragtime, veri inni del Dixieland come When the Saints Go Marching In, fino alla struggente musica da funerale di St. James Hospital.

La formazione Lello Settembre, musicista di grande esperienza e sensibilità, Lello è da parecchi anni un caposaldo della scena musicale napoletana, in cui spazia dal folk al jazz e al classico. **Ciro Riccardi**, diplomato in Musica Jazz al Conservatorio di San Pietro a Majella, è anche laureato in lingua e letteratura con una tesi su Miles Davis, ma quando suona Dixieland guarda oltre, a Louis e Bix. **Federico Poole**, autodidatta, come ogni banjoista che si rispetti, esprime sullo strumento una sensibilità frutto di un lungo percorso di approfondimento della musica popolare nordamericana. **Salvatore Rainone**, un caso insolito di esperienza – nel jazz, nel rock, e nella fusione dei due – inversamente proporzionale all'età. **Alexandre Cerdà**, titolare della cattedra di tuba presso il Conservatorio di Salerno: la sua padronanza della tecnica moderna dello strumento gli permette di estenderne il registro espressivo ben al di là di quello tradizionale.

Piazza Vari,
ore 23,00

Ipse Dixie

in concerto

Lello Settembre,
clarinetto

Ciro Riccardi,
tromba

Federico Poole,
banjo tenore

Salvatore Rainone,
batteria

Alexandre Cerdà,
tuba

durata 75 minuti

12

Domenica

Cassa Armonica
Villa Comunale,
ore 12,00

Concerto di mezzogiorno

Orchestra di Fiati del
Conservatorio
"Nicola Sala" di Benevento

Claudio Ciampa,
direttore

Giovanni Aiezza,
Vincenzo D'Arcangelo e
Paolo Rigliari,
solisti

produzione
Conservatorio Nicola Sala
di Benevento

durata 70 minuti

L'Orchestra di Fiati del Conservatorio sannita, composta da oltre 50 elementi, è nata per iniziativa e su input dei Professori delle classi di strumenti a fiato. E' diretta dal Maestro Claudio Ciampa, compositore e direttore d'orchestra, docente dell'Istituto, musicista dalla vasta esperienza, importante punto di riferimento per la formazione dei giovani.

Grazie al generoso impegno dei suoi promotori - tra cui figurano come solisti i Maestri Giovanni Aiezza, Vincenzo D'Arcangelo e Paolo Rigliari - e degli studenti che la compongono, l'Orchestra è uno degli organici più prestigiosi del Conservatorio, ed è invitata a tenere concerti, non ultimo il 1° maggio, nella suggestiva e storica cornice di Piazza Roma a Benevento per la Festa del Lavoro e presso il Teatro Comunale "Vittorio Emanuele" di Benevento per il 158° anniversario della Fondazione della Polizia di Stato. L'organico si arricchisce anche del contributo degli studenti della Scuola di Arpa della prof.ssa Nicoletta Sanzin e della Scuola di Contrabbasso del prof. Gennaro Zurzolo.

Programma

I PARTE

Jan Van Der Roost – *Arsenal*

Andre Vaignein – *Festival Suite*

Sergej Prokofiev – da "Romeo e Giulietta": *Montecchi e Capuleti*

Jacob De Haan – *Oregon*

II PARTE

Luigi di Ghisallo – *Marcia*

Dmitri Shostakovich – *Jazz Suite n.2*

Moment for Morricone

SPETT

Domenica

"Phantasime p.m." è il tentativo di sviluppare, in forma di *istallazione - performance*, l'idea del *fantasma* come *apparizione* a mezzo della *carne*, prima, della *luce* e delle sue proprietà, poi. La *carne* (*il corpo - voce*) come luogo fisico dell'*apparizione* del proprio *incubo*, la cui fisionomia, come per una sorta di *esorcismo*, viene affidata, con leggerezza estrema, a tratti marcatamente grotteschi, surreali e clowneschi.

"Ciascun Fantasma, nell'ostinazione di apparire, si fa tre volte prigioniero: prigioniero del corpo in cui si manifesta, prigioniero dell'azione a cui quest'ultimo è dannato, prigioniero dello spazio in cui quel corpo in azione è confinato"

A sorreggere le esili strutture a cui le trasparenze di "Phantasime p.m." si aggrappano, ci sono poche e semplici idee. Prima tra tutte, quella di restituire una immediatezza alla comunicazione, nonostante il *modo della separazione* sia alla base della performance, attraverso l'utilizzo di materiali molto poveri e pochissimi mezzi allo scopo di creare immagini semplici ma che possano esprimere in maniera efficace il gesto *emotivo* da cui traggono origine.

Il luogo d'incontro tra lo spettatore/fruitori e il performer/istallazione è quello spazio di meraviglia e stupore che si genera da una misura in bilico tra la casualità dell'approccio tra le due parti. Muove la consapevolezza di una separazione e della possibilità/necessità di un suo superamento.

Il lavoro drammaturgico individuale si basa sulla capacità/facoltà da parte dell'attore/performer di offrirsi e allo stesso tempo negarsi, nella sua totalità come nelle sue singole parti, allo sguardo ed alla comprensione dello spettatore adoperando le sorgenti luminose presenti all'interno delle singole strutture.

Vico Noce,
ore 22,00

Phantasime p.m.

un progetto di
Enzo Mirone

organizzazione a cura di
Giuliana Ippolito

phantaphoto
Luigi Monaco

produzione
Malamùt unde Malingut
Teatr

la durata può variare
secondo il percorso artistico

Teatro Romano,
ore 21,30

Patty Pravo
in concerto

Prosegue con successo il "SENZA VERGOGNA TOUR" di Patty Pravo. Alla seconda stagione e forte dei dati registrati nel precedente Tour 2009, (220 mila persone in 25 spettacoli, con quattro generazioni di pubblico), Patty si esibisce accompagnata dalla sua band proponendosi in uno spettacolo dal pop al rock, dove oltre ai suoi hits, (da La bambola a E dimmi che non vuoi morire, passando da Pensiero Stupendo a Pazza Idea, Ragazzo triste e Tutt'al più ...) brani contenuti nel cd - dvd "Circola un video su di me", propone qualche perla, "le canzoni che le piacciono" e portate al successo da altri interpreti, come Un senso di Vasco Rossi e Amarsi un po' di Lucio Battisti.

Icona e animale da palcoscenico, nonché regina delle vendite con oltre 100 milioni di dischi venduti nel mondo, Patty Pravo rende ogni concerto un'emozione unica, e offre sempre qualcosa di diverso ad ogni spettacolo, pur nella continuità della linea artistica proposta.

Con lei sul palco una band di sei musicisti: Giovanni Boscaroli tastiere e piano (direttore artistico e arrangiatore dello spettacolo), Adriano Lo Giudice al basso, Massimiliano Agati alla batteria, Mario Schilirò e Edoardo Massimi alle chitarre, Gabriele Bolognesi al sax.

Nel 2009 - 2010 Patty ha ricevuto numerosi Premi: il Premio Ciampi alla Carriera, in Campidoglio il Premio Speciale Personalità Europea alla Carriera, e ben 3 Premi con la nuova canzone "Sogno" Nastro d'argento e Lunezia, nomination al David di Donatello. "Sogno" brano con il quale chiude la scaletta di questi Concerti oltre ad essere la colonna sonora del Film Mine Vaganti di Ferzan Ozpetek, è contenuta nel nuovo album, in fase di realizzazione, tra i brani, due pezzi scritti da Giuliano Sangiorgi dei Negramaro.

Tattoo

In Tattoo la fluidità dei movimenti s'integra con il rigore della danza classica. Nel corso di tutto il balletto l'utilizzazione delle punte, anche se in chiave contemporanea, diviene un elemento di forza fondamentale. In una società dai confini sempre più incerti le punte stanno alla danza come la fune sta al funambolo: un'identità radicata. Il ballerino così come il tatuatore accetta di lavorare e reinventare il proprio corpo. Le punte e l'ago sono una metafora: entrambe rappresentano il desiderio irreprensibile di trasformazione. In Tattoo i ballerini e il coreografo generano attrito tra i linguaggi gestuali rischiando una separazione di identità. La trasparenza degli abiti aderenti di Philippe Combeau li maschera e intacca la loro unità. Il coreografo Kelemenis mette in contrasto gli sbilanciamenti e la fluidità del movimento dei ballerini con la tecnica accademica data dal suo simbolo per eccellenza: le punte. In Tattoo il coreografo esplora e rivela come i due linguaggi sottolineano l'altro con il proprio accento.

Coreografie: Michel Kelemenis cominciò il suo lavoro come coreografo presso il Centre Chorégraphique National de Montpellier. Nel 1989 fondò la propria compagnia a Marseille, continuando a creare per il Ballet de l'Opéra de Paris, il Ballet du Rhin, il Ballet du Nord e il Ballet du Grand Théâtre di Ginevra. È stato anche invitato a collaborare per il Festival d'Art Lyrique d'Aix-en-Provence e l'Opéra de Marseille. Le sue creazioni sono eseguite in tutta la Francia e a livello internazionale.

Somewhere

Somewhere va ancor di più oltre il confine dei movimenti del corpo neoclassico. I corpi si allungano, i gesti si estendono e i movimenti si interconnettono fluidamente, combinando performance tecnica, armonia ed emozione. Somewhere ci porta in quello stato di "sogno cosciente", tra realtà e immaginazione. È un mondo in cui i ballerini ci offrono una danza piena di poesia e sensualità.

Coreografie: Julien Lestel entra all'École de Danse de l'Opéra de Paris all'età di 11 anni e poi al Conservatoire National Supérieur de Paris. Dopo il suo primo premio, danza con Rudolf Nureyev

Teatro Romano,
ore 21,00

Ballett de Marseille

presidente

Gabriel Kosman

direttore generale

Frédéric Flamand

segretario generale

Bernard Degroote

Tattoo

coreografie Michel Kelemenis

musica Christian Zanési

lights design Manu Bernard

costumi Philippe Combeau

5 danzatori,

durata 18 minuti

Somewhere

coreografia Julien Lestel

musica Philip Glass

lights design Julien Lestel

e Michaël Hache

13 danzatori,

durata 23 minuti

Sextet

coreografia Thierry Malandain

rielaborata da Françoise Dubuc

musica Steve Reich

lights design Jean claud Asqué

costumi Sean Wood

12 danzatori,

durata 26 minuti

Il Ballet Nazionale de Marseille riceve il sostegno del Ministero della Cultura e della Comunicazione della città di Marsiglia e del Consiglio Regionale Provence - Alpes-Cote d'Azur Coproduzione Grand Théâtre della città di Lussemburgo ed in collaborazione con il Théâtre National de Marseille - La Criée.

Ballett de Mareseille

nella "Cenerentola" al Teatro San Carlo di Napoli. Nel 1999, Lestel entra a far parte come solista del Marseille National Ballet sotto la direzione di Pietragalla. Lavora per l'Opera Nazionale di Parigi dove interpreta i più grandi balletti di repertorio. Angelin Preljocaj lo sceglie per danzare nella sua creazione "le Parc" e Pina Baush in "le Sacre du Printemps". Dal 2005 Julien prende parte alla creazione "Metapolis II" di F. Flamand e danza P.Touzeau, M. Fokine, D. Dawson, J. Robbins, M. Kelemenis and T. Malandain. nel 2007, crea per la BNM "Somewhere" un balletto neoclassico per 16 ballerini.

Sextet

Questa coreografia in cinque momenti si svolge in uno spazio circondato da sbarre evocando uno studio di danza. Un luogo in cui i ballerini diventano attori della propria storia. Lì si immagina nella loro vita quotidiana, mentre provano uno spettacolo o mentre si guardano allo specchio come a voler leggere il futuro. Tutto comincia in una sorta di caos, dei gruppi si compongono, si sciolgono per riformarsi più lontano in attesa di un segno che gli permetterà di dare senso allo loro vitalità. Il titolo rinvia alla Creazione ma anche all'incertezza, perché il Sesto momento invita a scegliere ed è per questa ragione che i ballerini lasciano bruscamente la scena per correre a interrogarsi sul futuro.

Coreografie Thierry Malandain Dopo aver completato i suoi studi, Thierry Malandain continua la sua carriera con l'Opéra de Paris, il Ballet du Rhin e il Ballet de Nancy. Vincitore di diversi premi, nel 1986 fonda la sua compagnia Temps Présent. Ha creato circa 60 coreografie, molte delle quali fanno parte del repertorio di molte famose compagnie di danza. Thierry Malandain, coreografo di fama internazionale, grande rappresentate del balletto neo-classico francese e direttore del non meno celebre Ballet de Biarritz, creò una coreografia in cui la danza parla di se stessa. I dodici interpreti in questa composizione sono letteralmente trasportati dalla musica di Steve Reich.

Un'estate ricca di live per Gino Paoli, che celebrati l'anno scorso i cinquant'anni di carriera con la pubblicazione dell'album di inediti "Storie" e della doppia raccolta "Senza Fine" in cui ha ripercorso e riproposto i brani più significativi della sua lunga storia musicale, tra un progetto discografico alla riscoperta di arie pucciniane e il secondo volume di "Milestones Un incontro in jazz", entrambi di prossima uscita, continua ad emozionare il suo pubblico dal vivo. Ogni concerto è un viaggio nella storia musicale e non di uno degli artisti più amati e più influenti nel panorama culturale del nostro paese. Nei concerti del tour "Gino Paoli Live 2010" sul palco è accompagnato da Vittorio Riva alla batteria, Marco Caudai al basso, Riccardo Cavalieri alle chitarre, Dario Picone al piano e tastiere, Salvatore Piedepalumbo alla fisarmonica. In scaletta i brani che hanno emozionato e fanno cantare intere generazioni, tra gli altri: "La Gatta", "Sapore di sale", "Sassi", "Averti addosso", "Il cielo in una stanza", "Questione di sopravvivenza", "Che cosa c'è", "Una lunga storia d'amore", "Vivere ancora" e "Albergo a ore", fino alle recenti "Il nome", "Il Buco", "L'uomo che vendeva domande" e "Due vite", estratti dall'album "Storie". I suoi concerti tradizionali si alternano con queste session chiamate "Incontro in jazz", in cui Gino è la preziosa voce di quattro fuoriclasse apprezzati in tutto il mondo come Danilo Rea al pianoforte, Roberto Gatto alla batteria, Rosario Bonaccorso al contrabbasso e Flavio Boltro alla tromba. "Continuo a cantare in jazz, - dice Paoli. - Ho incontrato quattro amici e tutte le volte che ci ritroviamo è una festa e quando facciamo musica ci divertiamo come la prima volta. Il jazz è improvvisazione che avviene senza nessuno schema preparato ed è inventare in quel momento quello che tu ascolterai. Nel jazz si imparano le parole amicizia e divertimento. Così finché mi vorranno con loro continuerò a suonare con Boltro, Gatto, Bonaccorso e Rea". In scaletta sono previsti i grandi successi di Paoli rivisitati naturalmente in chiave jazz, con alcuni evergreen internazionali. I concerti si aprono con "Time after time", per proseguire con "Sapore di sale", "La gatta", "Vivere ancora", "I fall in love", "Senza fine", "Quando", "Che cosa c'è", "As time goes by", "Il cielo in una stanza" e "Una lunga storia d'amore".

Teatro Romano,
ore 21,30

Gino Paoli
in concerto

Teatro Romano,
ore 20,30

Orchestra del Teatro di San Carlo

direttore
Bruno Cinquegrani

programma
Jacques Offenbach:
Orfeo all'inferno, Ouverture

Igor Stravinskij/Pergolesi,
Pulcinella suite

L.v. Beethoven,
Sinfonia n. 7 op. 92

Il 4 novembre 1737 va in scena Achille in Sciro di Domenico Sarro e da allora la musica al Teatro di San Carlo non si è mai fermata. Nell'Ottocento l'Orchestra è destinataria di opere scritte da Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi ed esegue musiche di Weber, Saint-Saëns e Wagner: Alla direzione si susseguono celebri Maestri, da Giuseppe Martucci (1884) a Toscanini (1909) a Victor de Sabata (1928), e compositori come Pizzetti e Mascagni. L'8 gennaio del 1934, a testimonianza dell'importanza raggiunta, Richard Strauss regala al pubblico e all'ensemble un concerto interamente formato da musiche proprie. Durante il secondo dopoguerra il San Carlo accoglie gli italiani Gui, Serafin, Santini, Gavazzeni e gli stranieri Böhm, Fricsay, Scherchen, Cluytens, Knappertsbusch e Mitropoulos. Nell'ottobre del 1958 è Igor Stravinsky a guidare l'ensemble napoletano, mentre negli anni Sessanta si avvicendano sul podio due giovanissimi emergenti: Claudio Abbado, che fa il suo esordio nel 1963, e Riccardo Muti nel 1967. Intanto, grazie ad una serie di prestigiose tournée, la fama del Teatro oltrepassa i confini nazionali: Londra (1946), Strasburgo (1951), Parigi (1951 e 1956), Edimburgo (1963), Brasile (1969), Budapest (1973), Dortmund (1981), a Wiesbaden (1983, 1985 e 1987), Charleston e New York. Negli anni Ottanta l'Orchestra trova in Daniel Oren un punto di riferimento assiduo, specie in ambito teatrale. Sempre in quel periodo tornano a dirigere Muti e Gavazzeni. Successivamente è Salvatore Accardo a rilanciare l'attività sinfonica collaborando con direttori illustri, tra cui Giuseppe Sinopoli e Lorin Maazel. Rinnovata e ringiovanita, l'Orchestra ritrova, poi, al proprio fianco grandi Maestri: Georges Prêtre, Rafael Frühbeck de Burgos, Mstislav Rostropovic, Gary Bertini, direttore musicale per la stagione 2004-2005, Djangug Khakidze, Jeffrey Tate, che diventa direttore del Teatro dal maggio 2005 e ancora Gustav Kuhn e Gabriele Ferro. Nel 2005 è protagonista in Giappone, precisamente a Tokyo e Kyoto, di due opere verdiane Luisa Miller e Il Trovatore, e a Pisa, con le Cantate per San Gennaro, ospite del Festival Internazionale di Musica Sacra "Anima Mundi". Nell'ottobre 2007, una tournée al Teatro alla Scala di Milano permette all'Orchestra di esibirsi con due recite de Il Socrate Immaginario di Giovanni Paisiello e in un concerto sinfonico diretto da George Pehlivanian. Attualmente il Direttore Principale ospite è Maurizio Benini.

NTI

Aperitivo allo Strega

6
Lunedì
> 10
Venerdì

Un percorso di letture "stregate". Alcune pagine tratte dai cinque libri finalisti al premio Strega 2010, la prestigiosa competizione letteraria italiana che, fin dalla sua nascita, lega il suo nome al comune di Benevento, affidate a grandi interpreti del cinema e del teatro italiano che re-inventeranno la "voce" letteraria dell'autore del romanzo finalista.

Dalle storie familiari attraversate da un pezzo di storia italiana nei romanzi di Antonio Pennacchi e Lorenzo Pavolini alle ambientazioni nella provincia toscana post-operaia di Silvia Avallone, passando per i nodi esistenziali nel romanzo di formazione di Matteo Nucci fino allo sguardo realistico-grottesco sull'Italia di oggi del Toni Pagoda di Paolo Sorrentino.

6 settembre

Audioinstallazione - voce Toni Servillo

per "Hanno tutti ragione" - di Paolo Sorrentino

7 settembre

Rolando Ravello

per "Accanto alla tigre" - di Lorenzo Pavolini

8 settembre

Filippo Nigro

per "Sono comuni le cose degli amici" - di Matteo Nucci

9 settembre

Paola Pitagora

per "Canale Mussolini" - di Antonio Pennacchi

10 settembre

Ottavia Piccolo

per "Acciaio" - di Silvia Avallone

Hortus Conclusus,
ore 19,00

Letture Stregate

grandi interpreti
incontrano i romanzi
finalisti del
Premio Strega 2010

*a cura di
Gabriella D'Angelo
responsabile dei progetti
della Fondazione Bellonci*

alle letture
saranno presenti gli autori

Teatro De Simone,
giardini, ore 18,30

Festa di compleanno per Luigi De Filippo

Una festa tra amici per un amico del teatro che ad agosto compie ottant'anni. Luigi De Filippo sarà nostro ospite per un pomeriggio di ricordi e di auguri. Ricordi di un protagonista del nostro teatro, custode di memorie importanti ed esaltanti, di momenti indimenticabili che legano in un unico percorso grandi e piccoli attori, autori, registi. Un'occasione per leggere qualche pagina del suo ultimo libro: "Un cuore in palcoscenico", recentemente edito da Mursia e per trovare nuovamente, insieme a lui, le tracce più eloquenti della storia del teatro italiano che lo ha visto e lo vede protagonista applaudito. Auguri perché gli anni siano una lunga somma di giorni e di sapere, un percorso di allegria e di amore per il teatro e per la gente di teatro che gli vuole bene. Ancora per molto tempo.

Premio Benevento Città Spettacolo 2010 a Luigi De Filippo

"A Luigi De Filippo, erede e testimone di un sapere d'attore praticato nel lungo percorso di una vita, che con il suo "Un cuore in palcoscenico" ci ha offerto una preziosa testimonianza del suo essere protagonista tenacemente attento ad una tradizione familiare che ha illuminato generazioni di spettatori. Attore, autore, custode di una storia gloriosa che i suoi ottant'anni, appena compiuti e vissuti in palcoscenico con immutato entusiasmo, arricchiscono in esempio costante di lieto lavoro".

STORIE E MEMORIE

Nino Taranto, attore, cantante, straordinario uomo di teatro, cinema, televisione; performer lo si direbbe oggi. Ha attraversato con enorme successo il mondo dello spettacolo che nasce da Napoli. Proviamo oggi, a cento anni dalla nascita a rendergli omaggio. Mettendo in mostra una parte soltanto dell'enorme quantità di materiali che lui stesso, caso ben raro nel mondo dello spettacolo, ha raccolto negli anni della sua lunga vita. Fotografie, locandine, articoli, caricature, costumi, oggetti adoperati in teatro, manoscritti, registrazioni audio e video costituiscono un patrimonio di memoria straordinario fortunatamente salvato dalla attenta cura della famiglia e della Fondazione Nino Taranto che ne custodisce oggi con passione il ricordo. Da questo "fondo" di eccezionale importanza per chi vorrà indagare nella storia del teatro napoletano di quegli anni ho potuto attingere con libertà ed emozione. Il "viaggio" di Nino Taranto, da lui stesso raccontato in una vecchia intervista, è il filo conduttore del nostro percorso, e si fa così memoria viva per una testimonianza di affetto verso un grande, indimenticabile attore.

Nino Taranto (1907-1986) Muove i primi passi tra il 1917 ed il 1918 in vari teatri napoletani: la Sala Stella, il Trianon, il Caffè Turco, il Salone Margherita. Il debutto a tredici anni presso il Teatro Centrale della Ferrovia, seguono l'apprendistato e l'ingresso nella compagnia Cafiero - Fumo. Gli anni '20 lo vedono protagonista sulle scene dei teatri secondari fino al passaggio alla rivista, come fantasista e cantante comico. Dal 1936 al 1955, nel ruolo di primo comico "assoluto", è alla guida di propri complessi di rivista; tappe fondamentali nell'esperienza attorica di Nino Taranto sono state: il debutto nel genere della sceneggiata al fianco di Beniamino e Rosalia Maggio e la lunga attività con la

Palazzo Paolo V

Nino Taranto ha 100 anni

una mostra di
Giulio Baffi

allestimento
Pino Miraglia
e Francesca Garofalo

ricerche iconografiche
Angioletta Delli Paoli

*materiali messi a
disposizione dalla*
"Fondazione Nino Taranto"

3
Venerdì
> 12
Domenica

3
Venerdì
>12
Domenica

STORIE

Nino Taranto
ha 100 anni

compagnia Cafiero - Fumo, iniziata con Zappatore. L'enfasi comica, dispiegata in un repertorio sfavillante di macchiette, è costantemente attraversata dai personaggi di Ciccio formaggio e Carlo Mazza, presenti anche in numerose incisioni discografiche. La canzone Carlo Mazza, intitolata in origine Mazza, pezzo e pizzo, con la fitta mole di allusioni e doppi sensi, riscosse un enorme successo, infatti nel 1948 Michele Galdieri ne curò la riscrittura cinematografica per il film Il barone Carlo Mazza. Il trio Taranto - Pisano - Cioffi è artefice, durante il periodo fascista, del genere della macchietta, tra i maggiori successi Teresin, Teresin, O chiavino, Baciarmi Bice; il dopoguerra è segnato dallo straordinario successo di Dove sta Zazà. L'attività cabarettistica e di cantante, cedono presto il passo alla prosa, lo ricordiamo carismatico interprete di commedie di Pirandello, Marotta, Viviani di cui dal 1956 interpretò L'ultimo scugnizzo, Morte di carnevale, Guappo di cartone, Vetturini da nolo, A figliata di Raffaele Viviani, messi in scena, negli anni '80, al Teatro Sannazzaro con Luisa Conte.

Festival Festival

con gli allievi del Liceo
Artistico Statale di
Benevento

a cura di
Francesca Cardona Albini

"FestivalFestival!" segna l'inizio della collaborazione tra Citta' Spettacolo ed il Liceo Artistico Statale di Benevento e si articolerà in due segmenti. Il primo, "Ispirati dal teatro" vedrà impegnato un gruppo di allievi che darà vita a performance di pittura e/o scultura ispirate ad alcuni spettacoli in programma, e particolarmente legati agli spazi architettonici e storici della città, come i quattro "Raccontami Benevento". Un'ulteriore iniziativa, "Fotografiamo il Festival", vedrà gli allievi attenti a fissare personaggi, situazioni, spettacoli, che colpiranno la loro attenzione e la loro fantasia. Gli elaborati e le fotografie saranno esposti in mostra durante e dopo il Festival.

Il lungo e articolato processo di unificazione nazionale portò con sé un incremento graduale di molte esigenze culturali, di informazione, di acculturazione, di divulgazione scientifica e politica, di consumo letterario ed artistico. La retorica municipale riservò alle opere pubbliche una sorta di «prassi di esaltazione» che caratterizzò le fasi dello sviluppo ottocentesco delle città italiane, focalizzando l'immagine del teatro come quella di un edificio-monumento, l'ornamento più adatto ai tempi di «incivilimento» che si stavano vivendo e ai quali conveniva adeguarsi. Luoghi centrali dell'educazione emozionale degli italiani, i Teatri riflessero, negli anni più caldi del Risorgimento, l'effervescenza politica del paese. Benevento, come molte altre città italiane, almeno sin dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, cominciò a prepararsi a far parte dell'Italia unita. Le discussioni che animarono i consigli comunali di quegli anni anticiparono questioni che si facevano sempre più impellenti. Tra queste, l'impegno a dotare la città di un particolare monumento alla civiltà e al decoro: il nuovo Teatro Comico, poi intitolato al primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II.

8 Settembre ore 17,00

Un teatro, la nostra storia:

I 150 anni del "Comunale" di Benevento

La storia della vocazione teatrale della città di Benevento rievoca esperienze culturali assai radicate nel tessuto urbano di riferimento e che sembrano anticipare quelle che oggi 'prepotentemente' caratterizzano la vita culturale della città. Sebbene tuttora assai poco indagata, essa offre lo spaccato di un piccolo mondo teatral-musicale, sottobosco di generi artistici oggi in gran parte ignorato o rimosso, ma che costituiti a suo tempo il contenuto imprescindibile di un'esperienza estetica di un pubblico sempre più numeroso e socialmente allargato. La ricostruzione di tale esperienza giustifica la strategia e le politiche d'offerta dell'evento teatrale in sé, che hanno costruito, nel tempo, l'identità distintiva di Benevento come Città d'Arte e della cultura ed oggi ne fa un veicolo per trasportare all'estero l'unicità del territorio.

Teatro Comunale

I teatri dell'unità d'Italia:
il Teatro Comunale compie
150 anni

memorie e documenti
di un teatro storico

a cura di Rossella Del Prete

settembre 2010 parte I

Un Teatro per la Città: nasce il
nuovo Teatro Comico di Benevento

settembre 2011 parte II

Un sipario sul secolo XX
(settembre 2011)

idea e coordinamento

Rossella Del Prete

allestimento e grafica

Riccardo D'Uva

consulenza scenografica

Paolo Petti

convegno

a cura di Rossella del Prete

introducono

Raffaele Del Vecchio,

Assessore alla Cultura,

Comune di Benevento

Giulio Baffi,

Direttore artistico

modera

Rossella Del Prete,

Università degli Studi del Sannio

intervengono

Pier Luigi Ciapparelli,

Accademia di Belle Arti, Napoli

Pasquale Rossi,

Università degli Studi

Suor Orsola Benincasa, Napoli

Valentina Russo,

Università degli Studi Federico II, Napoli

Giovanna Ceniccola,

Università degli Studi Federico II, Napoli

Sindaco della Città di Benevento
Fausto Pepe

Presidente della Fondazione
"Benevento Città Spettacolo"
Raffaele Del Vecchio

Direttore amministrativo della Fondazione
"Benevento Città Spettacolo"
Rino Vitelli

R.U.P.
Annio Izzo

Direttore artistico
Giulio Baffi

Responsabile organizzativo
Giuseppe Liguoro

Responsabile segreteria organizzativa
Dora De Martino

Responsabile tecnico
Enzo Maresca

Responsabile immagine
e pubbliche relazioni
Raimondo Adamo

Responsabile ufficio stampa
Elide Apice

Responsabile grafica artistica
Gabriella Tuzio

Fotografo di scena
Ernesto Pietrantonio

Autore "Premio Città Spettacolo"
Lucio Perone

Tipografia
GrafistudioSavoia

